Anno X. 15 Dicembre 1916

L'EMIGRATO ITALIANO
IN
AMERICA

L'AUGURIO DI PACE

che porgiamo ai carissimi confratelli ed agli amici nostri ci viene opportunamente suggerito dalla prossima solennità del Santo Natale.

Se nella vita vi è un giorno, nel quale più di ogni altro il nostro cuore corre ansioso in cerca di pace,

.... dei mortali universal sospiro,

è senza dubbio quello del S. Natale, specie in questa tragica ora in cui viviamo terrorizzati dallo straziante spettacolo di un' Europa lacerata da odii e discordie, devastata dal ferro e dal fuoco, inondata da fiumi di sangue.

Giunga presto il fausto anniversario di quella notte luminosa, e faccia rivolgere l'umanità, ansiosa di quiete e d'amore, alla stella misteriosa apparsa sulla capanna di Betlemme, messaggera di pace agli uomini di buona volontá, cosicchè i popoli, illuminati dalla fede, purificati e rinnovati dalla carità e dal dolore, tornino al *Vero Bene* ed affrettino il trionfo della giustizia e della pace.

Noi dunque leviamo con raddoppiato ardore supplichevoli voci al Dio

che atterra e suscita
che affanna e che consola,

perchè faccia spuntare l'alba del nuovo anno men fosca del tramonto dell' anno che muore in tanta tempesta.

Lo preghiamo altresì di concedere al Romano Pontefice la consolazione di veder coronati i suoi numerosi sforzi per affrettare, tra le nazioni belligeranti, una pace duratura, basata sulla giustizia e sulla carità cristiana, Lo supplichiamo affinchè il nuovo anno sia ai nostri confratelli sorgente feconda d'una vita prospera e laboriosa, cosicchè possano sempre meglio esercitare il loro apostolato di bene tra gli emigrati, ai quali, sinceramente, noi auguriamo che lo sguardo di Dio si posi provvido e pietoso sulle loro famiglie, ne benedica le fatiche, ne addolcisca le pene, e presto li conforti con la buona novella del nostro trionfo finale e della pace.

Infine con particolare fervore innalziamo pietose preghiere al Signore, perchè doni ai nostri confratelli soldati forza ed incolumità nella loro grave e pericolosa vita militare, in cui han già dato prove non dubbie di grande amor patrio, anzi, e lo ricordiamo con legittimo orgoglio, di vero eroismo.

Per voi dunque, o nostri amati confratelli, che passerete, anche quest'anno, il Santo Natale sul campo di battaglia, possa il vento impetuoso di questa lunga guerra mutarsi, almeno in quel bel giorno, in aura propizia di gioia e di pace; e come su cotesti monti, tra le nevi e le bufere spunta bello nel suo candore il *leontopodio* [1], così fra i terrori della guerra possa sbocciare nel vostro cuore in quella solennissima festa, il fiore d'una fede più viva e d'una pietà più profonda, apportatore di spirituale dolcezza e di speranza.

Compia Dio questi nostri voti, e di benedizioni perenni li conforti!

La Redazione dell' « Emigrato Italiano in America ».

[1] Così chiamasi in nostra lingua l'*edelweiss*, il celebrato fiore dei ghiacciai alpini.

IL CULTO DELLA LINGUA PATRIA

tra le diverse nazionalità del Nord America

Tra le diverse attività collettive con cui i popoli immigrati qui dall'Europa esprimono la propria coscienza nazionale, una delle principali è certo quella che essi svolgono nel preservare la propria lingua e nel tramandarla con mezzi più o meno adeguati ai propri figliuoli. Generalmente parlando non vi è gruppo nazionale che non abbia forti ragioni di storia e di tradizione per essere particolarmente devoto al proprio idioma; quei popoli poi, che vengono da paesi dove si è tentato di sopprimere la loro lingua per sostituirla con quella d'un governo straniero, considerano anche all'estero la conservazione della propria lingua come opera di rivendicazione nazionale.

In molte di queste affollate città Americane una buona porzione di abitanti sanno parlare e scrivere qualche altra lingua oltre l'inglese. Il valore economico e sociale di questa cognizione è di tale importanza ch' io credo non possa sfuggire a nessuno: ed è perciò che mi auguro che la scuola americana, pur riconoscendo suo primo dovere quello di dare una compita educazione inglese, non trascuri i mezzi di conservare un coefficiente così importante di economia sociale e di cultura.

L'introdurre tra le materie scolastiche una lingua straniera è dipeso, più che altro, dall'uso e dalla tradizione. Un tempo lo studio di lingue straniere era limitato al latino e al greco; in seguito si introdusse il tedesco e il francese; al presente si va introducendo lo spagnolo per il suo valore commerciale. La proposta di introdurre nei programmi scolastici altre lingue straniere, vale a dire quelle che sono più diffusamente parlate nel distretto in cui sorge la scuola, dovrebbe essere presa nella più seria considerazione, dacchè il preservare nella giovane generazione la lingua d'origine, non ha soltanto un valore pratico e letterario, ma anche morale, perchè per essa meglio sopravvivrebbero i grandi ideali della terra natia e si eviterebbe nelle famiglie immigrate quella rottura di rapporti tra i genitori e i figli, causata necessariamente dai loro diversi linguaggi.

Fino ad oggi l'opera di preservare nei figli la lingua materna è di iniziativa privata: vediamo quali sforzi hanno fatto o stanno facendo a tale scopo i diversi gruppi nazionali, accennando brevemente alle istituzioni sociali di istruzione da essi create e mantenute.

Boemi.

I Boemi che in alcune parti degli Stati Uniti, come nel Cleveland, costituiscono uno dei più larghi centri nazionali, sono quanto mai attivi nell'opera di preservare la propria lingua.

Due enti morali ben distinti lavorano a questo scopo: i Cattolici con le loro scuole parrocchiali, e le altre organizzazioni nazionali

laiche. La maggior parte dei Boemi mandano i loro figlioli alle scuole pubbliche; ma essi mantengono anche diverse scuole private per istruire i fanciulli nella lingua e nella storia patria, e queste sono aperte di sabato e di domenica.

Per i giovani adulti hanno organizzato società filodrammatiche, scuole di canto, e altre istituzioni di cultura. Sopra 5325 bambini della scuola primaria è stato notato che 1278 sapevano leggere la propria lingua; al disopra dei tre primi gradi della « grammar school » la proporzione di coloro che sono capaci di leggere la lingua patria sale alla metà, e nell' « High school » a due terzi.

Croati.

I Croati appartengono all'emigrazione più recente. Essi non sono molti; ma la loro coscienza collettiva è forte.

Nelle scuole parrocchiali l'istruzione è data in Croato, e recentemente si è costituita una vasta associazione giovanile per promuovere l'insegnamento della propria lingua nei bambini.

Danesi.

Le colonie Danesi sono numericamente piccole. All'infuori del Catechismo che talora s'insegna nell'idioma nativo, esse difettano di altre istituzioni che favoriscano lo studio della loro lingua. Perciò questo popolo, come i popoli Scandinavi, assai facilmente assimilato dall' ambiente americano, presto adotta, con la lingua, gli usi e costumi della nuova patria.

Germani.

Essi godono nel rapporto della loro lingua una condizione privilegiata, del tutto diversa da quella delle altre nazionalità! In diversi stati la loro lingua è la sola che si insegni delle straniere, e inoltre l'interesse che altri popoli prendono allo studio del tedesco ha stimolato assai il loro attaccamento alla propria lingua.

Greci.

Il greco, perchè forse sente assai la propria personalità ed ama l'avventura, si trova troppo sparpagliato in mezzo alle altre nazionalità, nè ha finora costituito una seria organizzazione per la difesa del proprio idioma, sebbene accenni a raggrupparsi sempre più e sappia di possedere una delle più elette lingue del mondo.

Ebrei.

In mezzo agli Ebrei lo sforzo di conservare la lingua è così strettamente connesso con quello di mantenere la propria religione che difficilmente si può distinguere l'uno dall'altro. Il servizio ortodosso è condotto in lingua ebraica e ab immemorabili è costume di questo popolo di avere dei maestri che istruiscano i fanciulli nella lingua ebraica. Ma in verità, non è il vero ebraico che essi imparano; si bene un dialetto, derivato dalle lingue dei popoli in cui essi sono vissuti, mescolato con gran numero di parole inglesi. Dicono che la loro letteratura moderna va crescendo d'importanza, e il numero dei loro periodici è relativamente assai considerevole.

Italiani.

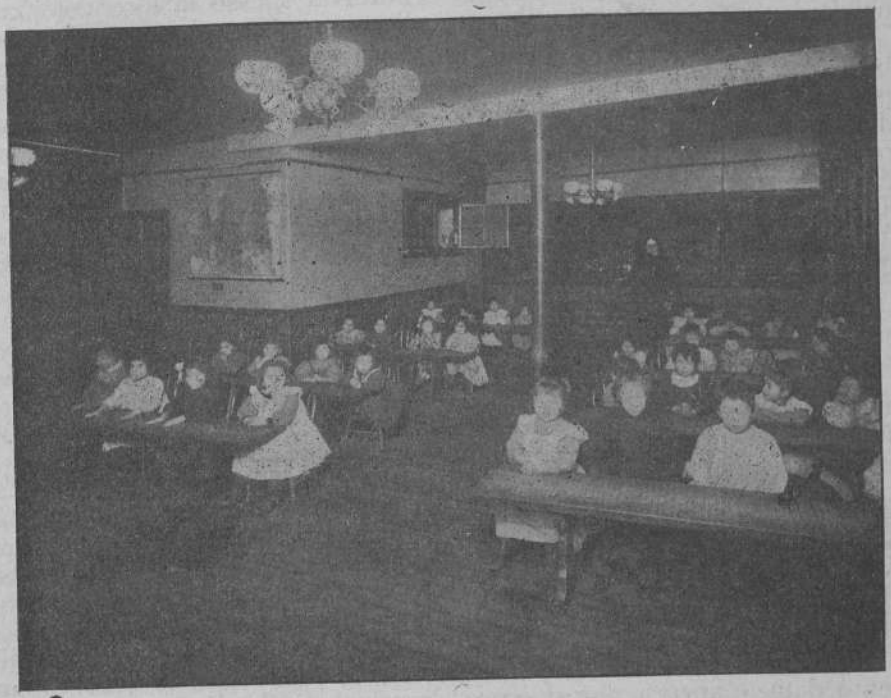
Pur troppo, salvo poche lodevoli eccezioni, gl'Italiani difettano della scuola parrocchiale e devono frequentare la scuola pubblica dove il nostro idioma non s'insegna. Per conseguenza i fanciulli non sanno leggere nella nostra lingua e molto spesso neanche sanno parlarla ed è perciò che nelle nostre chiese l'istruzione catechistica si deve impartire quasi dovunque in inglese.

Lituani.

Stante l'antichità della loro lingua e la popolarità della loro letteratura, si deve ammettere che i Lituani in un futuro non lontano quando avranno preso maggior piede e più vasto sviluppo, daranno alla propria lingua, l'importanza che in realtà merita!

Norvegesi e Svedesi.

Dobbiamo dire di questi due popoli quello che abbiamo affermato dei Danesi, che in generale poco si curano di mantenere la propria lingua, quando abbiano appreso l'inglese.



Una classe del giardino infantile — Boston Mass.

Polacchi.

Forse non vi è popolo così ardente nel conservare la propria lingua quanto il popolo polacco. Nella lotta per redimersi dallo straniero, la loro lingua, come la

la loro religione, è divenuta un simbolo di libertà, e l'amore che essi portano alla Chiesa si è quasi identificato con quello che essi nutrono per il proprio idioma. Gran parte dei loro fanciulli frequentano la scuola nazionale, e quelli che vanno alla scuola pubblica sono mandati, per lo studio del polacco, alla scuola parrocchiale.

Attestano gl'impiegati delle biblioteche pubbliche che i fanciulli polacchi sono i soli che domandino libri giovanili scritti nella loro lingua patria; mentre fanciulli d'altre nazionalità, se domandano libri scritti nella propria lingua d'origine, li domandano per i loro genitori.

Russi e Ruteni.

Tanto gli uni come gli altri mantengono scuole per l'insegnamento della propria lingua ai fanciulli.

Hanno inoltre scuole di lingua slava per gli adulti che continuano gli studi.

Rumeni.

L'emigrazione Rumena è di recente data, e ancora non si è potuta affermare in nessuna città con una colonia di qualche rilievo.

***

Dei Serbi, degli Sloveni, dei Siri e di altri gruppi minori ci limitiamo ad osservare che in generale è in tutti loro un sentimento nazionale profondamente radicato, ma non si nota nelle loro colonie nessuna istituzione efficace a mantenere la lingua nei propri figli.

Ungheresi.

Gli Ungheresi hanno forti ragioni storiche per essere particolarmente devoti alla lingua patria. Tuttavia spesso la loro colonia è disgregata da partiti e da questioni religiose. La maggioranza dei bambini frequenta la scuola pubblica; buon numero però va alla scuola parrocchiale. Le loro chiese mantengono scuole di lingua, di storia e di geografia ungherese.

***

Per quanto generali e succinte, queste osservazioni sono state dedotte dai fatti, e perciò il lettore è autorizzato a formularvi su le sue logiche considerazioni. Io sono certo che tra queste la prima e la più dolorosa sarà quella di dovere affermare che la nostra lingua all'estero è in pericolo di essere perfino dimenticata dai nostri stessi figliuoli. Presso quei popoli, in cui l'idioma nazionale all'estero persevera, la scuola parrocchiale è il più forte baluardo per la sua difesa. Non è dunque vero che l'istituzione « parrocchia » ha nella colonia un'importanza esclusivamente religiosa; ma, come spesso abbiamo affermato, essa riveste anche un'importanza nazionale.

Somerville Mass. 21 ottobre 1916.

P. N. P.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

Osservazioni di Mons. G. B. Scalabrini

1887

(*Continuaz. vedi n. precedenti.*)

IV.

Cause dell'emigrazione e sua meta.

NOTA DELLA REDAZIONE

Nel presente capitolo il nostro Ven. Fondatore di b. m., con esatto giudizio di profondo sociologo, additava agli Italiani le diverse cause dell'emigrazione per condurli in seguito a riconoscere, come vedremo nei successivi numeri di questo Bollettino, la realtà del nuovo fenomeno sociale e il modo sicuro di renderlo decoroso ed utile per la nazione.

Noi piuttosto che dimostrare l'esatta visione che di esse si era formata lo scrittore, faremo conoscere, sicuri di compiere un lavoro più utile, che per le attuali condizioni etnografiche e demografiche del nostro paese, alcune di quelle primitive cause seguitano a sussistere e sono anzi divenute più potenti di prima, mentre altre nuove vanno ora sorgendo.

***

Le cause che determinano l'emigrazione e la fanno aumentare di anno in anno, altre sono di ordine morale, altre di ordine economico, generali e particolari, e riflettono il benessere fisico e quella smania tormentosa di sùbiti guadagni, che ha invasa la fibra italiana dalle classi più alte a quella che sta al piede della scala sociale, formata dalla immensa turba dei diseredati.

Le mutate condizioni dei tempi e del vivere civile, lo sviluppo preso dalla navigazione oceanica e la facilità dei trasporti, i bisogni aumentati non in rapporto alle ricchezze, il desiderio naturale di migliorare la propria posizione, la crisi agraria che pesa da anni sui nostri agricoltori come una cappa di piombo, il carico veramente enorme dei pubblici balzelli, che gravita sull'agricoltura e sulle piccole industrie e le schiaccia; a tutto questo si aggiunga il fuoco che le tre male faville, di cui parla Dante, hanno acceso ne' cuori, e avremo appunto le cause della emigrazione, che io mi accontento di accennare appena, perchè scopo del presente opuscolo non è di trovare il modo di impedirla, ma bensì di sorreggerla, di illuminarla, di dirigerla coll' opera e col consiglio, affinchè torni di vantaggio agli emigranti e di decoro all'Italia nostra.

Più conveniente pertanto sarà il cercare la meta a cui tendono i nostri emigrati.

All' ingrosso si sa da tutti che il centro dell'emigrazione italiana è l'America. Sono quelle vaste pianure incolte, concesse dai governi o dalle società in enfiteusi o in proprietà per un nonnulla, paragonato al valore delle nostre terre, che esercita sui nostri contadini un vero fascino; è l'attività febrile delle città dell'America del Nord, ove tutte le idee trovano un esperimentatore, tutte le proposte un capitale, ove le fortune si fanno e si disfanno con una rapidità vertiginosa, che attrae irresistibilmente tutti quelli fra gli emigranti che cercano la loro fortuna negli affari aleatorii; è là nelle Americhe insomma, o nel silenzio infinito delle pampas o nel tumulto delle città, che l' onestà, l'ingegno sfortunato o irrequieto, la sventura o la colpa di chi è costretto ad abbandonare il paese natio, cercano la ricchezza, la pace, la gloria, l'oblìo, e qualche volta la riabilitazione.

Questo si sa, e da tutti, e la statistica ce lo conferma con chiarezza e precisione matematica.

Le partenze per l'America di cittadini italiani nell'ultimo decennio furono le seguenti:

Anno	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885
Emigranti	19.610	21,069	18,043	37,075	33,080	40,871	59,665	63,388	55,467	72,490

Ora se paragoniamo queste cifre a quelle già date più sopra, noi vediamo che, salvo frazioni piccolissime, il cento per cento della nostra emigrazione permanente va in America.

(Continua).

CAUSE VECCHIE E NUOVE DELL'EMIGRAZIONE

Come abbiamo sopra accennato affermiamo che l' origine e lo sviluppo della nostra emigrazione devesi effettivamente a quel complesso di circostanze e di avvenimenti che impressionarono la mente e commossero il cuore di Monsignor Scalabrini fin dall' inizio della nuova fase emigratoria.

Ciò risulta evidente dalle Inchieste Governative, dalle Relazioni, dai numerosi volumi « *Emigrazione e colonie* », dai *Bollettini dell'Emigrazione*, particolarmente poi dai poderosi volumi « *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia* » e dai pregevoli scritti dei molti studiosi del fenomeno emi-

gratorio, tra i quali ricordiamo con piacere quelli dell'Illustre Monsignor Bonomelli di v. m.

Ci dispensiamo dal documentare con prove di fatto quanto abbiamo qui sopra affermato, perchè più che questo, ci interessa di far rilevare la continuità delle predette cause, per stimolare coloro che hanno il dovere, se non *legale* certo *morale*, di proteggere gli emigranti, a raddoppiare la propria attività a vantaggio dei medesimi.

Una delle nuove e principali cause del fenomeno emigratorio sarà senza dubbio l'attuale conflitto europeo.

Terminata la guerra, vincitori e vinti cercheranno un paese che dia loro come rifarsi moralmente e finanziariamente dei danni patiti.

Questa previsione è basata sulle condizioni economiche degli Stati belligeranti e sull'esperienza del passato.

I vinti dopo le subìte disfatte vanno ordinariamente in cerca di terre più sicure e più libere; i vincitori, fatti arditi dalla vittoria, agognano nuove ricchezze e le cercano in terre straniere. Così avvenne degli Irlandesi nel 1848, dei Francesi e dei Tedeschi dopo la guerra del 70, non che dei Polacchi dopo le loro fortunose vicende politiche del secolo scorso.

La guerra per noi Italiani, più che per gli altri popoli combattenti, sarà causa d'emigrazione, sia per la sua maggiore intensità di popolazione rispetto alle altre nazioni, sia perchè le conseguenze finanziarie della guerra — sebbene possano essere in parte corrette dai provvedimenti tributari che la Camera dovrà approvare — saranno tali da spingere all'esiglio, sia pur temporaneo, l'operaio italiano desideroso di trovare un sollievo al proprio disagio economico.

Ma dato pure che le venture condizioni finanziarie fossero relativamente soddisfacenti e ehe il governo non avesse bisogno d'imporre nuovi balzelli ai contribuenti, ciò nondimeno la sempre maggiore facilità dei viaggi, lo stimolo dei parenti e degli amici emigrati, la certezza di far fortuna in terra straniera spingerebbero i connazionali ad emigrare.

Queste nostre ultime riflessioni ben collimano con il giudizio dato recentemente sull'emigrazione dal grande sociologo americano Fairchild: « La sola ragione che determina l'emigrante a lasciare il paesello nativo è di non sentirsi soddisfatto della propria fortuna quando la paragona con quella che potrebbe trovare nel nuovo mondo. Egli viene, perchè pensa che le sue sorti siano migliori in una terra di lande incolte e di imprevedibili risorse naturali. Egli viene, perchè gli fu detto, dagli emigranti ritornati in patria, che il popolo americano è di carattere indipendente, ardimentoso e amante della libertà, *un popolo unico in una terra ricca e vergine* » [1].

A questo si aggiunga il desiderio tanto naturale in ogni uomo, come ben disse l'illustre Bonomelli di ven. mem., di diventare *proprietario*; desiderio vivissimo nei nostri contadini. Essi hanno udito che là in America si può acquistare un po' di terra e farla propria: è un pensiero, è un miraggio che li seduce. Chi oserebbe dar loro torto?

[1] *The Cathol. Mind*, New York, 8 sett. 1915.

E' cosa sì bella e sì cara il poter dire: Questo è mio! Questa casa è mia, frutto dei miei sudori! (1)

In queste parole del Bonomelli quale e quanta verità! di cui io stesso potei più volte assicurarmi personalmente nei miei lunghi anni trascorsi tra gli emigranti nello stato del Rio grande del sud, in Brasile.

Quantunque in Italia le sorti della classe operaia in generale, ed in particolare di quella agricola, sian divenute migliori, specie in questi ultimi tempi, ed il governo abbia pensato e pensi a proteggere e sviluppare l'industria e l'agricoltura, tuttavia, per l'aumento dei mezzi meccanici del lavoro, è fortemente diminuita la richiesta di braccia umane; le quali così, almeno per un certo tempo, dovranno cercarsi altrove un'occupazione.

Date dunque le attuali e prevedibili condizioni economiche, politiche, industriali della nazione, si può affermare che alcune cause dell'emigrazione sono tuttora costanti, anzi minacciano d'aumentare, e dovranno produrre a suo tempo il loro naturale effetto.

Del nostro avviso è anche il Dottor Salza, conoscitore profondo della nostra emigrazione, di cui scrive: « L'emigrazione è determinata principalmente da cause economiche e non si può, eccettuati casi specialissimi, nè restringere, nè dirigere arbitrariamente se non mutando le cause che la provocano; la differenza cioè delle condizioni economiche, e del mercato del lavoro tra il paese di emigrazione e quello d'immigrazione.

..... Come e con quale autorità, in nome di quale diritto si potrà impedire, dopo la guerra, alla grande fiumana di straripare e correre là dove è sicura di trovar lavoro e spera ottener buoni salari?

..... Che avverrà dopo la guerra?

Molti di quelli che sono rimpatriati si affretteranno a raggiungere i paesi donde partirono, perchè vi lasciarono case, mobili, negozi, crediti ecc.....

I primi arrivati chiameranno gli altri; ed ancora una volta il francobollo sarà il più efficace agente di emigrazione, quello che formerà le vaste correnti emigratrici, segnando agli operai i paesi e le località ove conviene dirigersi .... » (2).

***

Cause morali. — Pur troppo le tre « *male faville* », che a giudizio di Mons. Scalabrini furono anch'esse incitamento all'emigrazione, mossero non pochi ad esulare, non tanto per il bisogno di provvedersi il pane, quanto per soddisfare una irrequieta brama di ricchezze, di materiali godimenti e di egoistiche soddisfazioni; di guisa che si sarebbe ben potuto dire di loro

« Superbia, invidia e avarizia sono
Le tre faville ch'ànno i cuori accesi ».
(DANTE, *Inf.*, Cant. VI).

(1) Conferenza di Mons. Bonomelli a Torino nel 1898.
(2) *Rivista Coloniale*, 31 ottobre 1916. Roma.

Per cui la loro condotta all'estero, particolarmente nei paesi europei, spesso non fu per nulla lodevole, anzi riuscì di non poco danno e vergogna al nome stesso italiano.

Per convincersene basterebbe leggere i bollettini del Commissariato dell'Emigrazione. Non sono poche le relazioni consolari e quelle degli ispettori d'emigrazione comprovanti che spesso il movente principale ad emigrare fu la *ventura*, il *lusso*, la *libertà*, il *piacere*.

Tra gli altri il Sig. Amy scrisse « . . . . . in Svizzera l'emigrazione, specie femminile, è determinata non tanto forse dalla necessità

Fanciulli della prima Comunione. S. Gioacchino, New York, 1916.

economica, quanto dal desiderio del *lusso, della libertà e di occasioni di matrimonio con giovani connazionali emigranti anch'essi.*

E altrove scrive: « Ricordo una ragazza sedicenne, sarta, scappata a Ginevra col fidanzato, di mestiere calzolaio. Convissero in camera mobiliata, finchè essa fu rimpatriata. Un'altra, quindicenne, non volendo attendere alla madre in montagna, era fuggita . . . . Rintracciata e rimpatriata è decisa a ripartire se non sarà ben trattata in casa, dicendosi contentissima d'aver veduto il mondo, d'aver pagato il suo debito contratto per emigrare, e d'essersi fatto un vestito nuovo ». E in nota ad una altra sua relazione leggiamo: « . . . . S. Rambert è il ritrovo di tutti gli operai italiani del circondario e ci sono da 30 a 50 ragazze italiane che vi fanno la vita della strada ».

E altrove: « molti non solo emigrano nei paesi europei, ma persino in America, per assoluta ragione di indipendenza dalla famiglia » (1).

A tutto questo si aggiunga un altro male che è venuto sempre più aumentando in Italia, specie nelle campagne: le idee *socialistiche,* che, accrescendo le esigenze degli operai e non soddisfacendole, incitano essi contro i padroni e li rendono inclinevoli ad emigrare.

Ed ora, per non prolungare di troppo la serie di queste dolorose ed umilianti cause dell'emigrazione, ci contenteremo di riportare qui soltanto alcune righe dell'Illustre Mons. Bonomelli: « Lo stato morale dei nostri emigranti desta pietà profonda. Contraggono facilmente matrimoni misti, che sovente sono fatali alla parte cattolica e alla prole. Vi sono casi (rari sì, ma vi sono) di operai che hanno una moglie in Italia e ne hanno un'altra fuori d'Italia. Non parliamo di concubinati, di tresche e d'altri disordini; l'ubriachezza, se vogliamo, è minore tra gl'Italiani che tra gli stranieri, ma nelle risse e nei ferimenti, nei delitti di sangue i nostri hanno un tristo primato (2).

Faccia Dio che, se non altre ragioni, almeno quella dell'attuale micidialissima guerra, risani la nazione ed allontani da essa uno dei più deplorevoli moventi ad emigrare, l'*immoralità.*

*
* *

La Statistica. A somiglianza del nostro Ven. Fond., facciamo nostra l'eloquente prova della statistica per dimostrare l'aumento dell'emigrazione formato ed alimentato da cause di ordine economico e morale.

Da relazioni ufficiali risulta che la media annua di tutta l'emigrazione nel decennio 1876-1886, fu di 135000 persone, e nei successivi decenni divenne più che quadrupla, sino a raggiungere la cifra tonda di 600000 dal 1901 in poi. (Bollet. d'Emig. Anno 1910 n. 18 pag. 2).

Anche l'emigrazione verso l'America andò sempre più aumentando, tanto che dal 1902 al 1915 raggiunse la media di 299,124, in cifra tonda, su un totale di 3,818,608 persone (3). (Bollettino d'emigrazione feb. 1916).

Queste cifre sono la prova più eloquente della completa veracità delle previsioni fatte dallo Scalabrini e indubitabilmente dimostrano che se l'emigrazione non venne mai meno, anzi si rese sempre maggiore, fu perchè ne sussistettero le cause; delle quali, data oggi la continuità, immancabile dovrà essere l'effetto.

Nè si pensi che la vittoria delle nostre armi e le leggi governative italiane e straniere riescano ad impedire l'esodo dei connazionali.

Questo l'abbiamo dimostrato anche nei precedenti numeri del nostro Bollettino (4) e con sì buone ragioni da tenerci dispensati di parlarne qui più diffusamente.

(1) *Bollettino dell'Emigrazione.* Anno 1912. N. 10, Roma.

(2) MONS. BONOMELLI, *Tre mesi al di là delle Alpi.* Milano 1909.

(3) Nel precedente N. del bollett. per involontario errore fu stampato che il totale dell'emigrazione verso l'America dal 902 al 915 fu di 3,716,314.

(4) Cf. *L'Emigrato italiano,* Marzo 1915 - Settembre 1916.

Voglia il Cielo che le nostre modeste ma diligenti osservazioni, che da qualche tempo veniamo esponendo intorno all'emigrazione, ci procurino la soddisfazione di sapere che esse sono prese in qualche considerazione dai veri protettori dell'emigrante, per giovarsene a dirigere sempre meglio il fenomeno emigratorio, studiando, a traverso i fatti dell'oggi, le direttive del domani.

P. M. R.

Rev. FREDERICK SIEDENBURG S. I.

Decano della facoltà di sociologia nella « Loyola University » di Chicago, Ill.

Il problema dell'emigrazione (1).

Il problema dell'emigrazione non è di *data recente*. Nessun dubbio che gli indigeni di S. Salvador si proponessero un simile problema quando Colombo approdò alle loro spiagge; come, senza dubbio, gl'indiani di Plymouth Rock pensarono se i nostri gloriosi « Pilgrims Fathers » (2) volessero farsi loro desiderati concittadini.

In fin dei conti noi siamo tutti emigrati; è questo un fatto che non potrebbe esser perduto di vista.

E quantunque i nostri colonizzatori originali fossero quasi tutti bretoni, pure anche Bancroft ci dice che nel 1775 un quinto di abitanti nelle nostre terre avevano una lingua madre diversa dall'inglese.

Prima del 1821 noi non abbiamo statistiche redatte dal Governo, e da quel tempo al 1915 i nostri registri mostrano come siano approdati alle nostre spiagge 31.348.720 stranieri: fatto questo, senza paragone nella storia del mondo.

Nei tempi passati, nazioni e tribù emigrarono collettivamente in gran numero; ma la nostra emigrazione fu individuale: milioni di emigrati lasciarono il suolo nativo e vennero nella nostra terra in cerca di religiose e politiche libertà o di migliori condizioni economiche.

(1) Discorso tenuto all'assemblea della federazione americana delle società cattoliche in Toledo, Ohio, il 17 agosto 1915.

Fu edito nel fascicolo dell'8 sett. 1915 della pubblicazione bimensile « The Catholic Mind » New York (The American Press, 59 East 83d. St.).

Questa bella conferenza si può dire che sintetizzi il pensiero dei cattolici americani intorno al problema dell'emigrazione; giacchè, a prescindere dal distinto conferenziere e dall'eletta Assemblea che l'ascoltava, la pubblicazione « The Catholic Mind » è largamente diffusa tra i cattolici americani e si distribuisce in tutte le principali chiese degli Stati Uniti. — n. d. traduttore, p. M. C.

(2) « Padri pellegrini »: così chiamano gli americani i primi inglesi venuti nel nuovo mondo. — n. d. t.

La grande corrente dell'emigrazione cominciò intorno al 1840 con gl'irlandesi e poco dopo vennero i tedeschi; da queste fonti provennero quasi 12 milioni dei nostri emigrati.

Circa il 1880 s'iniziò la così detta « nuova emigrazione »: primi vennero gli scandinavi. poi, successivamente, i polacchi, gl'italiani, gli ungheresi, i greci, i russi e i giudei di Polonia (1).

Questi milioni di persone costituiscono per la patria un fattore attivo o passivo? Fanno esse degli Stati Uniti una più grande e migliore nazione, oppure li trascinano sotto il livello delle nazioni più retrive del mondo civile? In queste due domande è contenuto, come in guscio di noce, il problema dell'emigrazione; un problema che dovrebbe interessarci egualmente, e come americani amanti della patria e come cattolici tenuti alla salvezza dell'anima degli emigrati, in gran parte cattolici.

Il vescovo di Canevin vi ha detto che noi siamo raccolti qui stasera a discutere con tutta serietà il problema dell'emigrazione. Evidentemente questa non è un'occasione propizia ai fiori della rettorica o alla calda vivezza dell'eloquenza, ma un'occasione, e opportunissima, di esaminare i fatti e le cifre che la nostra emigrazione presenta, e applicare nella loro luce i nostri principî per determinare la nostra azione futura.

Che l'emigrazione sia una questione d'importanza sovrana non ha bisogno di prove; basti dire che il nostro Governo ha speso milioni di dollari per investigare e studiare questo problema ed ha pubblicato parte dei risultati in 42 grandi volumi. Ha pure stabilito un ufficio permanente di emigrazione — Immigration Bureau — per continuare tali studi e, per semplificare, se è possibile, l'intrigato problema, impiega, sopra tutto da Ellis Island al Golden Gate (2), un reggimento di uomini in qualità di commissari, agenti e ispettori.

Io fui chiamato ad aprire questa discussione e a darvi brevemente un'idea della grandezza e delle condizioni generali della nostra « nuova emigrazione », in particolar modo della parte cattolica di questa; e fui chiamato a dirvi perchè i cattolici immigranti vengono qui, dove essi vanno e che cosa fanno; a parlarvi infine delle loro condizioni sociali, finanziarie e religiose..

Numero degli immigrati.

Durante gli ultimi cento anni vennero in questa nostra terra circa 52.000.000 di stranieri e di questi più di 12.000.000 vi arrivarono dopo il 1901, ma poichè circa un terzo dei venuti lascia poi regolarmente l'America, noi possiamo conchiudere con sicurezza che l'emigrante

(1) Anche il presidente Wilson nella sua « Storia del Popolo Americano » scritta una ventina di anni fa, espresse dei dubbi sul valore dell'emigrazione dall'Europa meridionale e orientale in confronto con la presente emigrazione dall'Europa occidentale e settentrionale. — n. d. tr.

(2) L'isola « Ellis » nel porto di New-York è il luogo dove sbarcano gli emigranti. « Golden Gate », cioè cancello d'oro, è chiamato lo stretto che mette in comunicazione l'Oceano Pacifico con la baia di S. Francisco di California. — n. d. tr.

ha accresciuto la popolazione degli Stati Uniti di circa 35.000.000 di abitanti; di cui 15.345.000, circa cioè il 15 per cento della popolazione totale degli Stati Uniti, già dimoravano qui nel 1910. Negli Stati Uniti una persona sopra 7 è nata fuori dei suoi confini.

La nostra popolazione nata all'estero è quasi eguale alla popolazione dell'Olanda e del Belgio prima della guerra, o a quella della Norvegia, Danimarca e Svezia prese insieme.

Ci sono qui Canadesi in numero uguale ad un sesto dei Canadesi che vivono nel Canadà, tanti Irlandesi da fare quattro Dublini, e tanti Italiani sufficienti per fare tre Rome. Durante i 10 anni che precedettero il 1910, circa 9.000.000 di emigranti vennero agli Stati Uniti; ma, in causa della depressione degli affari e per altre ragioni, più di 3.000.000 ritornarono nei loro paesi.

A motivo di cifre così alte c'è l'impressione comune che la nostra popolazione nata fuori cresca più rapidamente di quella nata in patria; ma questa impressione è infondata.

Sopra il 90 per cento dei nostri immigranti venuti dall'Europa, fino al 1882, il 75 per cento venne dal Nord e dall'Est; ed è proprio questa recente immigrazione — chiamata nuova perchè in tanti punti differente dall'antica — causa di grande discussione nell' interesse nazionale.

Immigrati cattolici.

Quanti di questi milioni di immigrati sono cattolici? Dopo il 1899 l'Ufficio di Emigrazione non ha più richiesta la fede religiosa agli immigrati.

Il numero di essi calcolato in quell'anno fu di 361.000, dei quali un quinto erano protestanti, un decimo giudei ed il 52 per cento cattolici.

Molti pensano che questa percentuale indichi abbastanza bene la proporzione dei cattolici; così Roberts — The New Immigrant, p. 201 — scrive: « Quando la corrente immigratoria raggiunge la cifra di un milione all'anno, più di 600.000 sono cattolici romani. Durante gli ultimi 20 anni il numero totale degli immigrati cattolici entrati negli Stati Uniti non può essere meno di 10.000.000 ».

J. J. Haskins, un'altra autorità in proposito, dice: « La massa principale della nuova immigrazione è cattolica, e su di un milione 600.000 forse sono cattolici ». Il vescovo Canevin di Pittbusrgh, una competenza in materia di emigrazione e cattolicismo, dice: « Le statistiche mostrano che l'emigrazione degli ultimi anni dalle regioni che hanno una larga percentuale di cattolici, come l'Italia e l'Austria-Ungheria, è meno permanente di quella proveniente dalle altre terre, e che un grande numero di emigrati italiani e austro-ungarici ritornano alle loro patrie. Così che mentre gli emigranti cattolici ammontarono negli ultimi venti anni al 60 per cento dell' intera massa emigratoria, scesero invece, alla fine dei due decenni, ad una media dal 47 al 52 per cento in confronto al totale della popolazione degli Stati Uniti nata all'estero.

Il numero delle persone residenti in America, ma nate in nazioni straniere. è dato dal censimento degli Stati Uniti secondo le loro singole patrie, e il numero dei cattolici può essere trovato dalla percentuale dei cattolici in mezzo alle popolazioni delle terre donde vennero gl'immigrati. Come risultato di queste investigazioni il vescovo di Canevin pretende che su 13.343.593 nati all'estero e dimoranti negli Stati Uniti nel 1910, 6.854.838, ossia il 51 per cento, fossero cattolici.

Perchè vengono gli emigranti.

Perchè vengono gli emigranti? Nei tempi passati gli emigranti vennero spesso per ragioni politiche e religiose, come pure per migliorare le proprie condizioni economiche. Al presente l'emigrazione è essenzialmente un fenomeno economico; e nei soli casi dei Giudei, Russi e Polacchi la religione e la politica entrano come fattori veramente contributivi.

A questo proposito scrive (p. 145-47) Fairchild: « La sola ragione determinante per cui l'emigrato lascia il paesello nativo è di non sentirsi soddisfatto della propria fortuna quando la paragona con quella che potrebbe incontrare nel nuovo mondo ».

Il contadino europeo viene in America, perchè qui può o crede di poter assicurarsi col lavoro un maggiore avanzamento nel suo benessere materiale: « esso è spinto più dall'aspettativa dell'America che delle difficoltà o delusioni incontrate nella sua patria ». Egli viene perchè pensa che le sue sorti siano migliori in una terra di lande incolte e di imprevedibili risorse naturali. Egli viene perchè gli fu detto dagli emigrati ritornati in patria che il popolo americano è di carattere indipendente, e ardimentoso e amante della libertà, che è in tutta verità « un popolo unico in una terra ricca e vergine ».

Questi motivi non hanno valore in ogni caso, e una parte considerevole della nostra emigrazione non è spontanea, ma piuttosto artificiale e stimolata da agenzie di viaggi, da agenti di lavoro e dagli emigranti anteriori. Le vittime di una emigrazione persuasa così sono destinate per lo più all'insuccesso e alla più amara delusione. E a meno che la nostra patria e i governi stranieri interessati non facciano leggi contro tali raggiri, gli emigranti continueranno a venire da tutte quelle regioni di Europa dove la situazione politica ed economica è ancora inferiore a quella degli Stati Uniti.

Ciò che è necessario sono la conoscenza delle eventualità possibili al di là dell'Oceano e i mezzi per giungere nella nuova terra.

È provato dal fatto che la nostra emigrazione varia secondo le condizioni economiche del nostro paese: in periodi prosperi è più alta, in tempi di depressione declina, e molti emigrati ritornano in patria. A questo proposito Fairchild-Immigration, pag. 435, conchiude rettamente: Nelle presenti condizioni una diminuzione della corrente emigratoria non potrebbe essere interpretata come motivo di congratulazione, ma piuttosto di profonda costernazione. Poichè — eccettuata la restrizione attualmente voluta dalle nostre leggi — una ces-

sazione della corrente emigratoria può soltanto significare che le condizioni economiche del nostro paese siano discese in così basso grado che non valga più la pena, anche a cittadini delle più mediocri e retrive nazioni estere, di fare un moderato sforzo per venire qui ».

Dove essi vanno.

Se gli emigranti si distribuissero uniformemente sopra il nostro territorio, e in modo speciale là dove il lavoro e le opportunità sono maggiori, il problema dell'emigrazione si risolverebbe subito da sè stesso. Invece gli emigrati si raccolgono in grande numero in determinati luoghi. e specialmente nelle più grandi città e nei centri manifatturieri. Nel 1907, quando l'emigrazione toccò il suo apice, sopra di 1.285.000 persone che vennero negli Stati Uniti l'88 per cento si fermò negli Stati centrali del Nord e dell'Est; il 6 per cento negli Stati dell'Ovest, e il 4 ½ per cento in quelli del Sud.

Che questa sia la distribuzione generale dei nostri immigrati risulta evidente dal fatto che l'82 per cento di essi sono confinati o piuttosto agglomerati in otto parti su cento del territorio degli Stati Uniti. Specialmente nelle città più popolose l'emigrato è sempre in evidenza; così le persone di razza bianca nate all'estero sono nel Rhode Island il 33 per cento della popolazione, e negli Stati di New York, Massachusetts e Connecticut circa il 30 per cento; mentre che gli Stati come il Mississipì e la North Carolina hanno meno dell'uno e mezzo per cento dei loro abitanti di nascita straniera.

Le nostre grandi città esercitano disgraziatamente una speciale attrattiva per l'emigrato. Nella città di New-York esso costituisce il 40 per cento della popolazione, in Chicago, Boston, Cleveland e Detroit il 35, in S. Francisco il 30, e in Toledo il 20 per cento. Così è avvenuto che New-York è la più grande città tedesca del mondo eccetto Berlino, la più grande città italiana dopo Napoli, e la città irlandese e giudaica di gran lunga la più grande del mondo.

Dice Fairchild-Immigration, p. 432, che la distribuzione dell'emigrazione è uno dei lati più importanti dell'intero problema, dal quale dipende la questione se l'emigrazione e la prosperità economica che la giustifica rispetto ai nazionali, procederanno avanti di pari passo. La questione di assimilazione, e del contatto tra i nuovi venuti e i nati qui è sopratutto questione di distribuzione. La povertà, il delitto, la malattia, il metodo di vita, l'educazione, la moralità e la religione, sono, in maggiore o minor grado, tutte dipendenti dalla distribuzione. Se noi vogliamo migliorare la condizione dell'emigrato, noi dobbiamo migliorare la sua distribuzione.

(*Continua*).

VIS UNITA FORTIOR

Nessuno certamente dei cortesi lettori potrà giudicarci importuni e soverchiamente esigenti, se noi, nonostante le aumentate difficoltà finanziarie della vita, domandiamo agli amici una piccola offerta, per compensarci, almeno in parte, delle spese sostenute durante l'anno per la regolare e migliorata pubblicazione di questo Periodico.

E sono appunto le nuove generali difficoltà economiche che, avendo aumentato anche il costo della carta e del lavoro tipografico, ci spingono a chiedere il contributo dei buoni lettori, ai quali, noi, da parecchi anni, mandiamo gratuitamente il Bollettino.

Certi che questa nostra viva preghiera troverà un'eco fedele in tutti i cuori, assicuriamo gli offerenti che questa loro testimonianza di fiducia ci sarà di sprone a persistere con sempre maggior sacrificio e con intenso amore per gli emigrati l'opera nostra, che ci studieremo ognor più di migliorare.

Ci aiuti ciascuno in quella misura che può, e siccome vis unita fortior, collaborando insieme assicureremo più facilmente l'assistenza degli italiani all'estero, il decoro e l'utilità della Religione, il bene della Chiesa e il vantaggio della Patria.

Le offerte si possono spedire all'Amministrazione del Bollettino, Via di Ponte Sisto, N. 75, Roma: ovvero al Rettore del nostro Istituto Cristoforo Colombo, Via Giuseppe Nicolini, Piacenza.

NOZIONI PRATICHE

per coloro che intendono emigrare negli Stati Uniti d'America

(*Continuazione. Vedi l'* Emigrato Italiano, *giugno 1916*)

II.

Se, come abbiamo detto, l'imparare la lingua inglese è per il nostro immigrato di immediata necessità, il conoscere quali siano i mezzi di istruzione che il nuovo mondo gli offre deve essere per lui tra le prime cose da apprendere.

Le città americane sono divise in quartieri (*Wards*) e in ognuno di essi si nota un vasto fabbricato adibito a scuole diurne e serali: le prime per i fanciulli, le altre per gli adulti, che durante il giorno attendono al lavoro. Le prime sono per i tuoi figlioli, o immigrato, e sono obbligatorie per essi finchè non abbiano raggiunto l'età atta al lavoro, la quale in alcuni stati è a quattordici anni, in altri a quindici, le altre sono per te, che lavori di giorno, e sono facoltative.

Due osservazioni debbo fare riguardo all'istruzione dei figlioli immigrati: prima di tutto essi si contentano troppo facilmente della sola scuola primaria ed è troppo raro il caso di quelli che continuano a frequentare l'« high School », (scuola superiore), per la smania che i genitori hanno di sfruttare al più presto l'operosità dei proprî figli e per la brama in questi di gettarsi nel turbinio della vita operaia. In secondo luogo. non apprezzando il nostro emigrato la grande im-

portanza dell'istruzione, non sa farla conoscere ai proprî figlioli, sicchè questi hanno nella scolaresca, in confronto agli altri alunni, un maggior numero di assenze.

Italiano, che rechi dei bambini in America, non limitare le tue vedute all'oggi o al domani imminente, ma spingile all'avvenire lontano, il quale, se non sarà tuo, sarà però dei figli tuoi. Procura ad essi un'istruzione completa. Ti costerà sacrifici, lo so: ma un giorno ne sarai ripagato abbondantemente. E una cosa non dimenticare. I tuoi figlioli possono ricevere nella scuola pubblica un'istruzione completa, ma americana, e ciò non basta per chi porta nelle vene sangue italiano. Per ora non ti dico nulla dell'elemento religioso, perchè essendo un coefficente essenzialissimo di educazione, te ne parlerò in seguito di proposito: voglio qui soltanto inculcarti di non far dimenticare ai tuoi figli il nostro bell'idioma, ma di prescriverne l'uso costante in famiglia. Nella vicina università di Cambridge, Mass., so che attualmente la scuola di italiano è frequentata da una quarantina di giovani, dieci dei quali sono italiani. Non avrebbero questi risparmiato tempo, spesa e danaro se i loro genitori, da veri e accorti italiani, avessero mantennuto vivo in famiglia l'uso della lingua patria?

***

Passiamo ora alle opportunità che si offrono all'immigrato adulto per la sua propria istruzione. Anzi tutto egli deve fare grande assegnamento nella scuola serale. Il sistema di prendere lezioni private non è nè economico, nè molto proficuo. Il maestro della scuola serale, avendo a trattare con ogni sorta di mentalità acquista una pratica d'insegnamento tale che lo rende superiore ad ogni concorrenza. Se il mestiere che l'emigrato esercita, è tra i più ordinari, una conoscenza discreta della lingua e della grammatica inglese, gli sarà sufficente; perciò esso non ha che da seguire un corso accelerato di *grammar school* (scuola elementare). Ma chiunque si fosse esercitato in patria in mestieri meno rozzi, dovrebbe, dopo aver appreso alla meglio la lingua inglese, attendere a quelle che qui chiamano *vocational schools*, che si possono paragonare alle nostre rarissime scuole industriali. Questi corsi sono stati adottati per aiutare coloro che, datisi già al lavoro, nutrono speranza di accaparrarsi occupazioni meglio retribuite.

Giacchè qui le biblioteche sono accessibili a tutti i cittadini e forestieri, e tutti sono nella possibilità di avere da esse libri, il nostro emigrato dovrebbe far del suo meglio per trovare il tempo di leggere qualche libro facile e buono. Perciò attenzione! La censura bibliotecaria esiste, ma a volte è di maniche molto larghe. Pur troppo spesso ho veduto nelle mani dei nostri coloni libri moralmente deleterî. Il D'Annunzio, il Flaubert si danno via nell'originale e nelle traduzioni; i libri che sostengono l'eresia sono più in vista degli altri: i romanzi e le produzioni più sensazionali sono il pascolo ordinario dei lettori.

Il nostro emigrato, nel labirinto delle biblioteche circolanti può trovare la guida sicura nel proprio sacerdote o in qualche bibliotecario cattolico.

(*Continua*)

Somerville Mass. 10 sett. 1916.

FESTA DI RICORDI

Natale!... Natale!... Natale!... I campanili delle grandi e piccole chiese cantano il loro cantico di gloria. Mentre le loro onde sonore si diffondono per i monti e per le valli, nei ricchi palazzi e nei poveri tuguri si espandono le ineffabili armonie dei cuori.

Lontano, in alto, su l'alpi granitiche sotto la furia del vento e sul bianco poetico manto di neve, un fiero soldato d'Italia vigila e pensa. — A che pensa?! — Forse al nemico terribile che scava trincee, prepara le armi e muove all'assalto? Forse al pericolo incessante a cui vede esposta la sua balda esistenza? No; il suo pensiero va più lungi dei rumori di guerra, più lungi del proiettile che uccide, va rapido alla dolce casa paterna che celebra la cara festa del Natale di Cristo.

Appassionato figliuolo e degno guerriero italiano!...

Egli ripensa al primo periodo di sua giovinezza, quando nella gioconda solennità del Natale, pieno di vita, di gioia, d'amore formava il sorriso della diletta famiglia.

Rivede in ispirito gli antichi amici, con cui divise i piaceri dei giuochi e dei canti. Rievoca la sua partenza per l'America e la sua lunga dimora nel Brasile dove più volte in compagnia di numerosi amici festeggiò il Santo Natale.

Quest'ultimo ricordo, forse perchè rievocazione del tempo di giovinezza e di attività, lo scuote più vivamente, gli riconduce alla mente uno dei suoi più intimi compagni di lavoro; prende istintivamente la penna, poggia un piccolo foglio di carta ad un sasso e scrive:

Zona di guerra 25 dicembre 1915.

Carissimo Tito,

Questa mia ti giungerà imprevista. Tu non immagini certamente le mie avventure, che, se non sono molte, sono però d'un particolare interesse.

Questa carta, che sarà toccata dalle tue mani, sa il freddo delle alpi italiche su le quali combatto per la patria.

Più volte (lo ricordi?) si parlò tra noi del piacere immenso che avremmo sentito ritornando qui in Italia a fare il Natale in famiglia.

Nell'ora della partenza, con la parola: addio!...., tu mi dicesti pure: *scrivimi*, ed io ti risposi: *per Natale*. Ed ora ecco il Natale che ritorna, ma non mi trova accanto al focolare amato. Sono qui dove non giunge neppure il suono armonioso delle nostre campane suscitanti i più vivi sentimenti di fede e *d'amore*. Che contrasto!. che speranza delusa!... Una festa di pace, in una zona di guerra!... Tuttavia mi sento felice. La voce del dovere mi fa più forte degli affetti, e celebro anch'io la bella festa di ricordi, pensando a Dio, alla famiglia, agli amici che certamente mi ricorderanno anche in quest'ora.

Che se, come credo e spero, finita la guerra, ritornerà a sorridere su questo lembo di Paradiso

il *Natale di pace*, chi più lieto, chi più santamente orgoglioso del tuo Bertrando?

Accogli amico, il mio cordiale augurio di vita e di bene e credimi il

tuo aff.mo

BERTRANDO.

Questa lettera, scritta in un momento di sosta, partì dall'alpi e s'avviò per il mare. Che avrà detto il giovane emigrato a cui giunse improvvisa, ma cara? Non lo sappiamo.

Avrà però certamente pensato di dovere quelle gradite notizie e quei cari saluti al ricordo che l'amico serba delle feste, con tanta giocondità insieme trascorse e che neppure lo strepito delle armi riusciva a cancellare.

Ovunque, infatti, e comunque degnamente si celebri, il Santo Natale trasfonde in tutti i cuori un indistruttibile senso di gioia e di pace, una vivissima brama di trattenersi con Dio ed un irresistibile bisogno delle pure e sante affezioni della famiglia. Valga l'aurea penna dell'illustre mons. Bonomelli di v. m. a mostrarci come davvero il ricordo di quella festa di tanta bellezza e di fede esercita sempre un influsso benefico e potente nei cuori.

« Ecco — scrisse quel dotto vescovo — quanto mi accadde pochi anni or sono mentre ero in visita in una parrocchia di campagna della mia diocesi:

— Una buona donna e madre, poco fa ritornata dall' America, desidera parlarle, Monsignore, Ella è qui, — mi disse il Parroco.

— Venga, venga, — risposi.

Ella entrò e mi parlò dei suoi bambini e mi fece alcune raccomandazioni. Io colsi l' occasione e le dissi: Voi eravate in America; come e perchè siete ritornata? Non avevate da vivere?

— Ah Monsignore! Da vivere là ce n'era abbastanza, si lavorava assai, si alloggiava male, ma si viveva bene. Che vuole? Quando veniva la festa e non udivamo le campane della parrocchia e non avevamo nè preti, nè chiese, si soffriva troppo... Senta: un giorno io e mio marito coi figli uscimmo dalla capanna e andammo ad arare. Fatti alcuni solchi, mio marito si ferma, si mette la mano alla fronte, come se vi sentisse qualche cosa e poi mi chiama per nome e mi dice: Vi ho pensato: ho fatto i conti ed oggi deve essere il giorno del S. Natale; il giorno di Natale io non ho mai lavorato, torniamo a casa. E tornammo, egli innanzi io dietro a lui, e i figli dietro a me. Tutti tacevamo. Entrammo nella capanna e ci ponemmo a sedere l'uno accanto all'altro sempre in silenzio ed io piangevo; i figli ci guardavano muti. Allora mio marito si alzò e disse: così non si va innanzi. Ritorneremo a casa, e ritornammo. — Ho riferito il fatto colle parole stesse della buona donna, perchè non vi è eloquenza maggiore di questa nella sublime sua semplicità [1].

Oh! Quanti soldati, sentiranno anche quest'anno sul campo di battaglia la profonda nostalgia del Natale in famiglia, giacchè purtroppo a molti di essi non riuscirà che ad unirsi col cuore ai cari lontani scambiando con loro in quel santo giorno affettuose lettere di teneri augurii.

[1] Monsignor BONOMELLI - Conferenza tenuta a Torino nel 1898.

Voglia il Cielo che nell'anno venturo.

.... a lor più bello
Spunti il sol del giorno santo

e il Natale sia veramente per essi, come per tutti, una cara festa di famiglia, un giorno di soavi ricordi, di preghiere, di trionfi e di gioie, di luce e d'amore.

Roma, Osped. mil. Anglo-Americano, Novembre 1916.

P. G. PERROTTA.

AI NOSTRI AMATI EMIGRATI

Per gli orfani di guerra e per l'Esercito

L'ora che volge di prova e di lotta per la religione e per la patria è per noi l'ora del dovere fino al sacrificio.

Votati, con tutto l'ardore del cuore, al trionfo della chiesa e della nazione, vorremmo che questo tragico periodo fosse anche per Voi, o fratelli emigrati, manifestazione d'intenso amore per la Nazione.

Chi non sa che l'esilio non distrugge, ma conserva ed aumenta nei cuori virtuosi i due indivisibili affetti di religione e di patria, e, congiungendoli in un sacro connubio, li rende sorgente di bene?

Ciò è tanto vero, che oggi stesso, l'animo mio, ripensando alle belle prove avutene nei passati anni tra gli emigrati,

..... si rallegra ancora
come di fresco evento.

Inoltre, in questi tempi gravissimi di trepidazione e di lotta, ben ci rassicurano del loro tenace amore religioso e patrio, il felice ritorno dei duecentomila e più connazionali accorsi alla difesa della patria, le generose offerte raccolte dai nostri missionari, gli indumenti e le somme in denaro mandate in Italia dai numerosi odierni comitati di soccorso, i solenni funerali celebrati all'estero per i nostri caduti. Certi che tutte queste testimonianze di sincero amor patrio non saranno le ultime, ci sentiamo animati a rivolgere ai fedeli emigrati un nuovo appello per spronare essi ad altre e più generose opere di carità, e noi all'adempimento di un dovere del nostro statuto, che c'impone di cooperare al bene della nazione, alla difesa della fede, al trionfo della Chiesa.

***

Ormai non vi è più alcun dubbio: i nemici della Religione han profittato e vogliono profittare anche della guerra per combattere il cattolicismo.

E' nostro dovere di resistere, e

di cooperare con la Provvidenza divina a confonderli e vincerli.

Il rincrudire stesso della lotta ci è pegno di quell'immancabile assistenza celeste e di quel nostro finale trionfo di cui possiamo riconoscere i segni precursori nello svolgimento stesso degli odierni avvenimenti. Per essi oggi noi abbiamo di che confortarci e far nostre le parole di Tertulliano: « il sangue dei martiri è seme fecondo di cristiani », perchè realmente il sangue rosseggiante di coloro che

per valli petrose, per balzi dirotti
vegliaron nell'armi le gelide notti

e caddero da valorosi con l'arma alla mano ed in petto la fede; le copiose lácrime di

..... orbate
spose dal brando, o vergini
indarno fidanzate;

il pianto delle madri e degli orfani; lo slancio dei buoni nelle opere di patria carità; e i commoventi spettacoli di fede e d'amore intorno ai feretri dei caduti, le solenni proteste dei cattolici ad ogni montatura e bestemmia dei nostri avversari contro la chiesa ed i sacerdoti, contro il Romano Pontefice e Gesù Cristo medesimo, sono veramente seme fecondo di risveglio religioso e di forte amor patrio.

Ma noi, in questi fatti consolanti, nella santa crociata di religiosa e patria difesa non vogliamo essere soli, e ardentemente bramiamo d'esser uniti con voi, o fratelli emigrati, e con quanti son figli di quella fede

..... per cui Cristo è romano

e per cui sono anch'essi veramente romani.

Vi preghiamo dunque, e caldamente vi raccomandiamo, di man darci altre generose offerte in denaro per i bisogni degli orfani della guerra e per quelli spirituali dell'esercito. Il provvedere ad essi è uno dei migliori modi per dimostrare il proprio vivo sentimento di cattolici e di italiani, per cooperare alla difesa ed al trionfo della Chiesa e della Patria; ed infine per confondere i nostri nemici e guadagnarli alla nostra causa che è quella della giustizia e della libertà, della grandezza e della vittoria religiosa e patria.

Ve ne assicuri il ricordo del come il cristianesimo, sin dal principio, si sia propagato ed abbia superato tanti ostacoli, vinto tanti nemici.

Tale trionfo, i primi cristiani lo raggiunsero con la carità, con l'eroico disinteresse, col disprezzo delle ricchezze, col togliersi il pane di bocca, col faticare giorno e notte per beneficare i propri nemici, col venir fuori dalle caverne, dalle catacombe per tornare (dove avevano subìte pene e calunnie indicibili) ad assistere i colerosi, mentre le piazze si facevan deserte ed i senatori e i patrizi all'infuriare micidialissimo del morbo fuggivano alle ville lasciandosi dietro migliaia di schiavi, di donne e fanciulli boccheggianti sulle vie. A quello spettacolo di carità, i pagani non sapevano capire di meraviglia, e al vedersi innanzi quegli eroi, laici e sacerdoti, con i segni ancora visibili del martirio, incominciarono a sentire una certa simpatia per i Cristiani e si convertirono, presi dalla carità, alla nuova religione, perchè la logica dei benefizi è la via più sicura che conduce gli erranti alla verità.

Ora perchè un simile benefico effetto non potrà avvenire anche

in questi tempi di grandi tribolazioni?

Raddoppiamo gli sforzi per conquidere i nostri nemici con la vendetta del perdono, con il beneficio dell'opera e vedremo rinnovellarsi il trionfo della Chiesa.

L'ingratitudine dei persecutori non ci scoraggi, non ci porti a sentimenti di vendetta e di odio. Siamo con loro costantemente generosi, ma al tempo stesso leviamo alta la nostra protesta quand'essi ci offendono in quel che abbiamo più sacro « **la Fede** ».

Per la qual cosa raccogliamo anche noi il grido d'allarme – che qui sotto riporteremo – lanciato dall'Unione Popolare alla Nazione per chiamarla alla difesa della sua Fede e della sua Libertà gravemente minacciata dalla coalizione settaria di tutti i partiti nemici del nome cristiano.

***

Cattolici d'Italia!

In piedi tutti!

I nemici del nome cristiano sono inferociti contro di noi, perchè il loro vecchio Tecoppa, rimbellettato per l'occasione della guerra, il trucco nefando che servì per tanti anni a farci passare per nemici della patria, grazie, finalmente al buon senso del popolo italiano, è stato fischiato.

Essi volevano, per il loro giuoco, che giunta l'ora del cimento più grave per la patria nostra, i cattolici avessero voltate le spalle al nemico.

Disdetta!

I cattolici che non volevano la guerra, scoccata l'ora del dovere per ogni buon cittadino, obbediscono con uno spirito di disciplina e di sacrificio che la storia segnerà nei secoli in esempio a tutti.

I nemici del nome cristiano speravano, come nei bei tempi che Berta filava, potere gratuitamente calunniare e far condannare il nostro clero, per aver poi in mano il pretesto delle solite gazzarre che servivano, un tempo, così bene per intorbidar l'acqua e pescare a man salva nelle... case altrui.

Disdetta!!

I tribunali dichiarano innocenti, ad uno ad uno, tutti quei poveri sacerdoti che la calunnia verde e la stampa pescecane aveva condotto sul banco, dove era giustizia che sedessero loro, i veri traditori della patria.

Essi speravano, con la forza dell'oro e con la legione di pennivendoli che hanno a loro disposizione e che fu sempre il mezzo principale con cui gabbaron sempre il così detto popolo sovrano, speravano di dipingere il Papa, agli occhi dell'Italia e del mondo, come parteggiatore di una potenza piuttosto che di un'altra e forse anche come ostile alla sua diletta Italia: allo scopo di avere un pretesto per aizzare la folla contro il Pontefice e finirla una volta con quest'ombra bianca che si para davanti a loro, come una muraglia di bronzo, ogni volta si provano ad allungare la mano su quello che è di Dio e del popolo.

Disdetta!!!

La figura del Vicario di Cristo giganteggia, immacolata, sopra l'orrenda sanguinosa mischia che hanno acceso le più basse competizioni terrene; e i popoli *tutti* della terra, anche quelli che non lo conoscevano, si stringono, ora, ogni giorno più, a piè del Suo Trono, a piè di Colui che, solo, in tanto fragore di armi, parla di

pace; che, solo, fra tanto acuirsi di odi e di vendette e di egoismi, apre con ammirabile ed universale opera di carità, le braccia *a tutti* per lenire nel modo migliore che gli è dato, le inevitabili dolorose, funeste conseguenze di questa guerra, che, solo, potrà ricondurre la pace e la giustizia in mezzo alla società traviata.

Il vecchio trucco nefando che ha fatto, per tanti anni, le spese alla masnada degli accorti, grandi e piccoli, patriottardi, che con la maschera del patriottismo assassinavano la Chiesa, l'Italia e il Popolo e si empivano le tasche, non poteva fare una più vergognosa bancarotta.

Per questo, i nemici del nome cristiano, presi con le mani nel sacco, con uno sforzo disperato tentano raggiungere, *per via diretta e con aperta violenza*, quello che, in tanti anni, non riuscirono ad ottenere indirettamente e *con mano occulta*: **scancellare Iddio dalla faccia della terra per aver modo di far di ogni erba fascio!**

Cattolici d'Italia! se avete occhi, guardate; se avete orecchi, udite.

I nemici di Cristo giuocano l'ultima carta.

Essi ci gettano in faccia l'ultima sfida. Guai a noi ed ai nostri figli se non la raccoglieremo con prontezza e con fede!

Essi hanno parlato chiaro.

Essi hanno detto che *hanno voluto la guerra per far la rivoluzione.*

Essi hanno detto che *vogliono la rivoluzione per distruggere il cattolicismo.*

Essi ci aggrediscono e ci colpiscono in quello che costituisce la ragione del nostro essere, della nostra vita, della nostra azione, della nostra fede, della nostra speranza; e pieni di rabbia satanica, ci si fanno incontro minacciosi, rinnovando il vecchio grido infernale, la parola d'ordine di tutte le rivoluzioni: *Schiacciamo l'infame! Viva Barabba e Cristo si inchiodi.*

La setta innominabile ha chiamato a raccolta « **tutti** » i nemici del nome cristiano!

Cattolici d'Italia!

In piedi!

« *Tutti* ».

***

Questo vibratissimo appello smaschera senza pietà il trucco nefando col quale la massoneria ha tentato fino a ieri di far passare i cattolici per nemici della patria e dà le norme necessarie perchè la sottoscrizione nazionale di protesta – decretata a beneficio degli orfani della guerra – riesca tale da far capire a chi di ragione il vento che tira.

Rispondete dunque anche voi, o fratelli emigrati, al nobile appello dell'Unione Popolare, e fate che, anche per mezzo vostro, il grido delle coscienze cattoliche offese non si dilegui nel vortice dei rumori mondani, non cada nel nulla, ma obbedendo al precetto di Cristo, che comandò la carità, l'amore pei poverelli, il soccorso agli infelici, divenga opera permanente derivata e ispirata al Vangelo [1].

***

Per animare poi, o lontani connazionali, l'animo vostro a beneficare anche l'opera dell'assistenza religiosa del nostro valoroso eser-

[1] Il leone di S. Marco, 19 nov. 1916 - Venezia.

cito stimo sufficiente il parteciparvi la bellissima lettera scritta dal zelantissimo cappellano P. Semeria al Comitato Nazionale.

«Qualcuno forse prima della guerra sognava ricacciarli nelle catacombe i nostri Sacerdoti con i loro misteri di morte - giù nelle catacombe, cioè verso il passato, il morto, il non galvanizzabile passato, di cui si dicevano rappresentanti autentici. E la guerra è venuta a creare una realtà diametralmente opposta a quei sogni, come se anche una volta Iddio si divertisse a sconvolgere con le loro sorprese i nostri piani. La guerra ha portato fuori delle chiese, magnifiche, tradizionali, — Sacerdoti, altari e riti — fuor della Chiesa — non giù, ma più su — non al chiuso, all' aperto — non verso il passato che muore, verso ciò che non muore mai. Il prete con i suoi riti è tornato in campo aperto, lontano dall'arte, ma più vicino alla natura. Gli fa da cupola il firmamento, da torcia il sole, ripercuotono l'eco della sua voce ieratica le rocce dei monti, si mescolano ai suoi incensi sacri quelli della natura, dei fiori; accompagnano la sua preghiera canti di torrenti, fremiti di vento. La Messa al campo, all' aria aperta ha commosso oramai milioni di anime — anime che sotto quell' impeto di commozione hanno sentito rinascere una vecchia fede, o si sono accorti che era viva ancora una fede, ch'essi stessi credevano spenta, spenta per sempre — anime che nel rito tradizionale hanno scoperto sensi, armonie nuove, inattese, insospettate. Molte lagrime hanno bagnato

La celebrazione della S. Messa al campo.

dissuete ciglia. Noi preti abbiamo celebrato con un fervore nuovo, anche pensando alle centinaia, alle migliaia di confratelli che compievano in una comunione più fervida più intensa di spirito, il rito sacro, per milioni di fedeli, distesi come un nuovo baluardo, da Trento a Grado, lungo tutto l'arco delle Alpi, lungo il sanguinoso Isonzo. Il paese non è rimasto insensibile a queste Messe di campo ed ha cercato avidamente le fotografie che gliene davano una visione materiale ed ha letto attraverso alle migliaia di lettere sentimenti semplici, nobili, profondi di soldati, di ufficiali — di uomini che avevano già combattuto, di uomini che stavano per combattere le battaglie più ardue. La poesia dei particolari venne anche essa ad accrescere la già ricca poesia dell'insieme. Si narrò di Altari costruiti a qualche migliaio di metri sul livello del mare con la neve più candida delle nostre Alpi — di altari improvvisati su le rocce — simbolo di una fede che non si scuote — di altari messi insieme sulle zolle che il lavoro dei nostri agricoltori rende pingui e preziose. Si narrò di Messe celebrate a pochi metri dal nemico accompagnate dal fragore del cannone, dal crepitìo delle fucilerie — si narrò del sangue di povere e nobili vittime che si confondeva col Sacrificio mistico della Vittima eterna e divina.

Tutta questa poesia buona ha una piccola base materiale. La celebrazione nuova del mistero antico è resa possibile da una folla di doni, di donatori, di donatrici. Esse hanno dati ai novelli Abramo quello che il Santo Patriarca chiamava il legno del sacrificio. Bisognava chiudere tutta una sacrestia in una scatola, e il prodigio della sacrestia-scatola è compiuto dall'altarino portatile.

Col sacerdote, lungo le vie più disagiate, su per i sentieri più alpestri, viaggia una cassetta dove mani industriose hanno collocato tutto quel materiale che è indispensabile al Sacrificio Spirituale. Sono gli arredi sacri che dànno al Sacerdote le parvenze sensibili del celebrante; il messale dove sono le preghiere liturgiche, il calice prezioso, le umili ampolle, il candelabro minuscolo, tutto l'armamento sacro.

Il minuto popolo che farà ressa intorno a quel prete in un angolo morto di pianura dietro il riparo montano non troverà nulla di mutato nelle Messe, che altre volte sentiva comodo in una bella chiesa.

Di questi altarini portatili, che ogni giorno, ogni domenica sopratutto rendono possibile l'aver tutta la realtà e la pompa delle Messe dovunque c'è un'unità combattente o sanitaria, vari Comitati locali, ma principe di tutti il Comitato Nazionale con centro a Torino e a Roma, con a capo un'altissima gentildonna, ne hanno creati, donati a migliaia.

Eppure non bastano. La guerra logora tutto, logora i cannoni, logora gli altari. Talvolta un passo falso di un povero giumento lo precipita in un burrone, talvolta uno *shrapnel* mal caduto (speriamo non lanciato con mala intenzione) li sfascia, qualcuno rimane prigioniero e non ritorna indietro quasi a compenso di quelli che si sono spinti troppo avanti.

E mentre gli altarini diminuiscono, i bisogni crescono. Perchè creandosi nuove unità si nominano nuovi cappellani. E accanto ai cappellani ci sono preti numerosissimi che adempiono sovente uffici ono-

ranti sì la bontà del Sacerdote che li compie, non sempre egualmente la sapienza della mano che li distribuisce.

Forse il materiale « Prete » potrebbe essere utilizzato meglio non nell'interesse individuale del Sacerdote, ma nell'interesse sociale dell'esercito.

L'arte di utilizzare gli uomini, di spendere bene questa moneta preziosa che si chiama uomo, forse ha ancora qualche progresso da fare in Italia. Non è fare della maldicenza il dirlo *en passant*. Ma insomma o bene o male utilizzati i Sacerdoti sono dislocati a migliaia dove non c'è non solo nessuna Chiesa — ma neanche una misera Cappella. E sentono il bisogno di rifornirsi celebrando di energie spirituali e chiedono non ciascuno ma a gruppi di sei, di dieci un piccolo altare. Lo chiedono alle pie signore italiane, a tutte quelle singolarmente che piangono sempre troppo numerose, qualcuno dei loro cari.

Altre volte, in altri tempi aristocratici per i loro morti in guerra, spose, madri, castellane fiere, edificavano templi, dedicavano altari marmorei. Tempi più democratici i nostri, e le donne credenti d'Italia possono offrire alla memoria dei loro cari un altare modesto con inciso il nome non dimenticabile [1].

Celebrando sull'altare il povero prete soldato andrà col pensiero riconoscente alla vittima che fu, alla donatrice che resta. Si stabilirà una nuova comunione bella e soave di anime.

[1] Quando il Comitato riceve l'offerta di 200 lire, sufficienti a completare una cassetta-altare, fa incidere su questa il nome del donatore, o di chi il donatore indica.

Il gruppo romano del Comitato Nazionale per l'Assistenza religiosa (Roma, Piazza Capranica, Collegio Capranica — o via Tomacelli, 107) si è rimesso all'opera. Il Papa, il padre comune, ha iniziato la vigorosa, la necessaria ripresa con un dono cospicuo. E i cattolici d'Italia seguiranno.

E' un'opera di fede e di patriottismo. I nostri soldati non si stancano da 18 mesi di versare unito al sudore assiduo il loro sangue più puro. E i cattolici rimasti nelle remote retrovie non si stancheranno di dare e di fare. E il Sacrificio sacro continuerà il suo ritmo solenne per accompagnare, per ispirare, per consolare quei sacrifici senza numero che militi oscuri e nobili offrono colla generosità più semplice e sublime su tutti i campi delle nostre battaglie.

15 nov. 1916.

P. Semeria, *Zona di guerra.*

***

Questa lettera che è inno di vittoria per la Chiesa e di lode al sentimento religioso dei combattenti, è altresì una parola d'ordine a tutti gli italiani; i quali devono ascoltarla, secondarla, custodirla dando generosamente l'obolo della loro carità per procurare più facilmente ai difensori della patria i conforti religiosi.

Essa, che è sì penetrante tanto da scuotere tutte le fibre del nostro cuore, quanto più, o nostri cari emigrati, non commoverà l'animo vostro che, pur troppo, sperimentò più e più volte, specie nei primi tempi dell'esilio, nella solitudine delle campagne, tra i pericoli delle vergini foreste, e talvolta tra i rumori assordanti, nel

movimento vertiginoso delle città, quanto sia doloroso il trovarsi senza il sacerdote, la chiesa e l'altare; quanto penoso sia il vivere ed il morire senza la parola confortatrice della Fede, e il valido aiuto dei sacramenti!

Voi dunque che, meglio degli altri, potete sapere quanto sia amara la privazione del sacerdote, specie sul letto di morte, date e mandate soccorsi pecuniari per moltiplicare il necessario all' esercizio del sacro ministero tra le fila dei combattenti. date, mandate soccorsi e cooperate a confortarli; coadiuvateci a far sì che i valorosi, i quali cadono sui campi di battaglia, possano

Chiuder l'ali in grembo
di Quei che eterna ciò che a Lui somigli.

(MANZONI).

Date e mandate dunque, per mezzo dei nostri confratelli missionari, nuove e più generose offerte per gli orfani della guerra, per l'assistenza religiosa dell'esercito, ed insegnate così ai nemici di Dio e della Chiesa e quindi della patria, come si vendicano le offese.

Mandate l'obolo, sia pur tenue, della vostra carità che, dispensato ai bisognosi, vi procuri le più copiose benedizioni della Chiesa e della Patria.

P. M. R.

I NOSTRI EMIGRATI TORNATI ALLE ARMI

Vedi il Bollettino del 15 giugno 1916

*

A sollievo di tante ansie e trepidazioni ed a rifarsi delle energie vitali, spese in faticosi lavori e indebolite dai quotidiani disagi, è savio ed opportuno criterio la sostituzione, il turno, il cambio, che dir si voglia, dei militari dalle prime linee alle retrovie e viceversa. Nuovi soldati prendono il posto dei primi, che da principio son giunti alle trincee: ufficiali son cambiati con nuovi promossi: medici son sostituiti con nuovi richiamati al servizio sanitario. Così ai Cappellani è concesso il ritorno dalle prime linee, presso i regimenti combattenti, alle retrovie, negli ospedali da campo o di riserva, o in altri stabilimenti di cura.

Ai benevoli lettori dell' « Emigrato », pei quali già ho scritto nel bollettino alcuni interessanti spunti di conversazione *sotto le tende, nelle trincee, dentro i baraccamenti* avute coi *notri emigrati tornati alle armi*, siano bene accetti questi altri *rilievi*, dal mio nuovo posto di cappellano d' ospedale di riserva.

In cortile.

In amena ed aprica collina è il paese, che ogni sollecitudine generosamente apprestò, perchè nel grande locale delle pubbliche scuole fosse approntato l' ospedale di riserva, voluto dalle autorità sanitarie.

Ampio cortile vi è annesso, e nelle ore tiepide delle giornate belle, quanti loro lo permette il genere dell'infermità, vi stanno a riscaldarsi al sole, a respirare a pieni polmoni l'aria balsamica.

E' il momento della distribuzione della posta; è l'ora propizia, nella quale il Cappellano fraternizzando coi ricoverati, torna assai utile agli analfabeti per la spiegazione delle lettere in arrivo e per la pronta risposta.

All'ombra di annoso albero son due meridionali, e pazienti attendono il loro turno, volendo esser gli ultimi, per potermi dire tante cose. Sono fra essi. Mi raccontano che tornati dall'America da pochi mesi, era stato loro concesso appena di rivedere le loro famiglie, e come subito fossero stati inviati al reggimento. Due lettere sono loro giunte all'ospedale.

Le notizie son buone: i vecchi genitori han fatto scrivere dal buon pievano, che essi nemmeno conoscono. Fatti allegri e contenti delle mie parole mi narrano che nel loro paese le scuole ci son oggi, ma ai loro tempi di infanzia ancora non se ne parlava. A 18 anni circa son partiti per l'America, per non parer da meno degli altri, chè quasi tutti i compaesani se ne vanno a lavorare all'estero. In America, mi assicurano essi, per l'istruzione elementare si sta meglio che in Italia. Ogni chiesa ha la sua scuola: e sono i sacerdoti che raccolgono i bimbi e li educano e li istruiscono: e sono le suore che provvedono alle fanciulle. L'istruzione dei figli è obbligatoria: l'analfabetismo tra gli americani è quasi nullo; di modo che i nostri emigrati, che spesso non sanno nè leggere nè scrivere, si trovano di fronte agli altri in condizioni d'inferiorità che li condanna, loro malgrado, ai lavori più umili, ai mestieri più bassi.

— E perchè non approfittare delle scuole serali?

— Forse, se l'obbligo militare non ci avesse richiamato in Patria, avremmo quest'anno fatto volentieri lo sforzo di frequentare le lezioni serali; molti dei nostri son riusciti con la scuola a non aver più bisogno dell'altrui aiuto, più non abbisognano d'aiuto per i loro conti e per la loro corrispondenza. Ma noi appena arrivati dovemmo lavorare per guadagnarci il necessario: e la sera, più che la scuola ci attirava il gioco.

Adesso anche i fanciulli, al nostro paese, studiano: e fatti grandi, emigrando in America, saranno in migliori condizioni di noi che nulla sappiamo di lettere e numeri.

Vorrei provarmi a dare un po' di istruzione a questi figli del popolo emulando così un caro collega, che dell'istruzione agli analfabeti del suo ospedale si è fatto la precipua cura, e ben riesce con consolante efficacia, ma non me lo consentono le circostanze, perchè nel mio ospedale, forse unico del genere per ubicazione in zona di operazione, non si trattengono i ricoverati che assai breve tempo e gli analfabeti, generalmente parlando, non son d'intelligenza sì aperta d'approfittar sollecitamente.

Al capezzale.

Dal volto emaciato e stanco, languido negli occhi e madido di sudore giace nel suo letticciolo e soffre un rimpatriato. Desidera che più volte nel giorno io gli sia accanto: si compiace della mia presenza: son le parole di conforto,

sono i pensieri di speranza che gli sollevano l'animo accasciato. E' ligure, di verde età emigrato in Francia, dove compagnie discole ed ambienti disonesti gli han guasto il cuore.

Più tardi con brigate di sfaccendati passò da Marsiglia in America, in cerca di miglior fortuna e di più strane avventure. Tutte apertamente mi confida le sue brutture, contento che il cuor suo si versi in altro che ben l'ascolta, che gli mostra interessamento e può fargli del bene. I suoi anni di vita randagia son pochi, ma pieni di abbrutimento. Al suo ritorno in Italia, poco prima d'essere richiamato alle armi, una donna ed un figliuolo l'hanno seguito al paese: un'altro era morto laggiù.

Se ritorno a casa, voglio sposarla la donna cui ho fatto promessa di matrimonio e che già è madre del mio bimbo...

Profittando della sua buona disposizione, gli parlo della facoltà che i Cappellani militari hanno di provvedere al contratto di matrimonio per procura: gliene spiego i particolari: ed egli s'avviva nello sguardo: si compiace nell'animo: sorride ed acconsente. Qualcosa di certo è cambiato in quel cuore! l'interno lavorio della grazia divina l'ha risoluto al bene. Breve: il mio carteggio s'inizia col Parroco e col Sindaco del suo paese e colla famiglia: ogni cosa è allestita: ed egli diviene legittimo sposo e padre per la riconoscenza del bimbo superstite nato dalla sua unione naturale.

Intanto la malattia grave ha compiuto il suo corso: l'assidua cura dei medici militari ed i rimedi della scienza gli han salva la vita. Per la benefica influenza della serenità morale sull'andamento fisico egli oggi è del tutto ristabilito.

— Quanto mi sento contento: — sono le sue parole di riconoscenza — oh se ancora prima di oggi avessi in America ascoltato i savi ammonimenti del Missionario che pel decoro della Religione e della Patria ci invitava al vivere onesto!...

Ed eccolo a narrarmi che il *teatro* istituito dai preti non gli andava a genio, perchè sapeva di sacrestia, che il *Circolo giovanile* non gli garbava, perchè preferiva la compagnia dei scapestrati pari suoi; che nemmeno al *Risparmio* aveva voluto inscriversi per la sua voglia ingorda di scialacquare ogni soldo. I preti parlavano di cose utili e belle agli operai connazionali, ma noi i preti..... non li volevamo allora...

Nella Cappella.

E' un rimpatriato che scioglie il suo voto alla Madonna. Giunte le palme, e composto nell'atteggiamento si accosta per la prima volta alla Santa Comunione.

Per la chiamata alle armi in Italia, così egli, prontamente provvedo ai miei piccoli interessi: ma una spina forte mi punge ed amareggia il cuore: dover lasciar soli i vecchi genitori presso alcuni parenti, che però non possono provvederli del necessario. Chi dunque nella mia assenza sarà loro di aiuto? Resteranno in terra straniera e senza sostegno. C'è il Mutuo Soccorso: ma... C'è la Casa dei Missionarî: già a qualcheduno han promesso sussidî.... Vado a questi preti italiani: trovo per mia fortuna un vero apostolo che mi intende assai meglio di quanto so

esprimermi. L'affare del sussidio ai miei passa per lui in seconda linea, me l'assicura per quello che può: ma più s'interessa di me, della mia vita vissuta, degli anni di mia infanzia. E mi dice: « tu, partito piccino dalla tua Chiesa parrocchiale, ancora non avevi fatta certamente la S. Comunione e giunto qui nessuno ha avuto pensiero a ricordartelo, a prepararti....

« Ti parlo per il bene tuo: come tu per giusto amore di figlio ben fai a pensare di provvedere per i tuoi Genitori, ancor io per beninteso amor di fratello e di sacerdote, devo pensare a te, all'anima tua... Vieni con me... »

Io lo seguo: niente disposto a pratiche di religione, ma riconoscente per la promessa di assistere i miei. Mi conduce in Chiesa, mi inginocchio all'altare della Madonna, dipinta in bellissimo quadro: ed io ripeto la sua preghiera. « O Madonna mia, aiutami; assisti i miei vecchi genitori, proteggi me nell'arduo cimento della battaglia, ed io, te lo prometto, l'occasione non mi mancherà, la mia volontà tu la smoverai, farò la prima comunione ».

Un anno e più è trascorso: dal Segretariato del soldato tenuto in America dai Missionarii italiani, gli giungono notizie che i genitori stanno bene e l'aspettano; ed egli valoroso in trincea, ferito e degente all'ospedale, l'occasione l'ha avuta, e la volontà pure di sciogliere il suo voto: con quanta gioia, con quanta dolcezza egli solo sa.

Tra le corsie.

Futili motivi di giuoco han provocato alterchi e minaccie fra due convalescenti. Nella foga del dirsi reciproci insulti, anche gravi bestemmie s'ascoltano. Capito a caso e l'aspra contesa s'acqueta: e le carte spariscono.... e gli accesi volti si rabboniscono. Nessuna occasione deve sfuggire al Cappellano per riprendere sul fatto il bestemmiatore e fraternamente correggerlo. La paternale riuscendo di profitto a tutti i presenti, ammonirà il soldato ad usare parole meno irruenti o triviali, ed a togliersi il brutto vizio della bestemmia, che tanto disonora gli italiani in patria e all'estero.

Ed ecco che proprio il colpevole mi conferma che anche in America dove era vissuto alcuni anni tra gli operai emigrati era enorme piaga il brutto parlare e la troppo facile parola blasfema.

Gli americani non bestemmiano o ben poco: ma noi italiani ne abbiamo il privilegio.

E grandi e piccoli, ed uomini e donne sembra che debbano sempre pigliarsela con Dio, con la Madonna, coi Santi. E mi afferma che i missionari italiani vanno facendo del loro meglio onde riuscir ad estirpare questo brutto e raccapricciante vizio coll'invitare i connazionali ad iscriversi all'associazione del S. Nome di Gesù che appunto ha per fine la riparazione per la bestemmia altrui e la promessa per parte dell'ascritto di non bestemmiare mai, o di correggersi se colpevole.

Emigranti e Missionari.

Uno dei tanti provvedimenti da prendersi e al quale dopo la guerra dovrà certamente pensare il governo italiano, è quello di procurare il miglioramento economico-morale degli immigrati ed emi-

granti, specialmente col curare più efficacemente l' educazione e l'istruzione dei nostri lavoratori per metterli in grado, emigrando di non trovarsi all' estero al disotto del livello sociale dei loro concorrenti.

E' vero che per gli emigranti si sono costituiti « uffici » di lavoro, associazioni di mestieri, federazioni di classi operaie, che Deputati al Parlamento, Riviste nazionali d'emigrazione s'occupano dei miglioramenti da apportare nel campo dell' emigrazione; che si promette da molti largo e generoso interessamento per il benessere materiale, economico, igienico (quasi tacitamente acconsentendo che al benessere spirituale, all'assistenza religiosa provveda la Chiesa coi suoi Missionari) ma occorrerebbe pure che chiunque è in grado di proteggere l'emigrazione apprezzasse un po' più l'opera veramente benefica dei missionari e concedesse loro mezzi e facilitazioni maggiori per rendere sempre più efficace il loro apostolato di bene.

Voce meschina e insulsa ha tentato denigrare i bravi missionari italiani, in terre straniere, accusandoli privi di amor patrio, perchè in quest'ora solenne per l'Italia non sono tornati alle armi. Ad essa rispondiamo che chi doveva rimpatriare, è tornato riprendendo il suo posto nelle file del patrio esercito, e che per gli altri fu ottima disposizione lasciarli ove più sentito era il bisogno della loro presenza, e dell'opera loro.

Anche là essi son veri soldati di guardia, ed assistono le tante famiglie bisognose, che i loro figli han mandato in Italia; e questi nelle amarezze del distacco, hanno avuto un dolce conforto nel pensiero che là il missionario italiano ancora rimane, quale angelo tutelare dei loro cari.

Là essi son vere sentinelle d'allarme contro i peggiori nemici del buon costume: la dissolutezza e l'abbrutimento, contro il turpiloquio e la bestemmia che tanto disprezzo meritano alla nostra gente, da venir giudicata assai meno delle altre: contro l'inumano speculatore, che tenta obbligare inesperte donne e semplici fanciulli, a faticosi lavori, senza dar loro l'adeguato compenso.

All' estero, i sacerdoti son veri ufficiali d'autorità: e per assicurarsene basta constatare quale e quanta benefica influenza essi godano presso le autorità cittadine, con vantaggio dei loro connazionali. Là i missionari son veri combattenti per la grandezza dell'Italia, per la patria più grande moralmente; combattendo energicamente l'analfabetismo, l'immoralità e la bestemmia, pur troppo tanto frequenti nei nostri connazionali emigrati; tenendo vivo il senso religioso e l' amor patrio in quanti li avvicinano. Ogni qual volta nelle giovani Americhe s' ebbero tra i nostri emigrati trionfi di religione, nobili manifestazioni di amore alla Patria, e progresso di benintesa civiltà ciò si dovette in gran parte all'opera assidua e solerte del Missionario italiano, che ha saputo tener viva negli animi la fede dei padri, la lingua e la coscienza della Patria, l'amore alla giustizia, all'onestà, al lavoro.

Sono i Missionari soldati di propaganda religiosa, di apostolato civile, di educazione morale.

Vada adunque oggi e sempre l'appoggio, l'incoraggiamento, il favore morale e materiale del Governo e dei Comitati ai valorosi

figli e discepoli di quel « presule incomparabile » come lo dice il S. Padre — di quell'apostolo degli emigrati italiani in America — come lo acclama la Storia — di Monsignor Scalabrini. La morte non ce l'ha tolto che di persona, chè l'opera sua ogni dì più affermandosi altamente benefica e sinceramente patriottica, necessariamente s'impone. I suoi Missionari son là sulla breccia del dovere: hanno assunto un compito santo: un arringo nobile. Vanno catechisti e maestri ovunque n'è sentito il bisogno nelle nuove terre fra i nuovi arrivati, e chiese e scuole aprono nei centri di nuove colonie italiane.

Tutto il bene che essi compiono Dio solo lo sa: perchè Dio solo sa il numero delle stelle, i fiori del prato, i grani d'arena, i sospiri del cuore umano. Ma quanti hanno occhi e vedono, orecchi e sentono, conoscono, intendono ed apprezzano l'opera della benemerita istituzione dei Missionari di S. Carlo, che ha ideato e voluto di fatto Mons. Scalabrini e che, a dirla coll'on. Nava, fu, ed è simbolo nobilissimo del connubio fra i due sublimi ideali di Religione e di Patria.

Zona di Guerra, 2 novembre 1916.

Can. B. Capoduro
Ten. Cappellano.

LA NUOVA MISSIONE ITALIANA

DI SOMERVILLE MASS

A nord-ovest di Boston, e quasi in continuazione della grande metropoli del Massachusetts, si trova la città di Somerville adagiata sopra una ridente collina che si leva dolcemente dal mare. Nel 1842 quando fu resa indipendente da Charlestown — come parte della quale città era stata fondata nel 1630 — contava appena 1013 abitanti, ed ora ha raggiunto gli 85,000.

Somerville possiede attualmente numerosissime scuole elementari (Grammar Schools), in alcune delle quali gli alunni italiani raggiungono la media dell'80 °|₀; ha pure una grande scuola superiore (High School), a fianco della quale sorge la bella biblioteca pubblica.

« Alle nostre colonie, troppo spesso addensate nei centri più popolosi o melanconicamente disperse nelle sconfinate campagne americane, ben di rado arride la fortuna di vivere lungo i viali ombrosi di una cittadina moderna, dove le ragioni igieniche si associno alle esigenze artistiche del nostro genio italiano, e dove la vita sociale si possa concepire e attuare nel suo significato più alto, senza che per troppo isolamento inselvatichisca, o per eccessivo agglomeramento resti soffocata » [1]: Somerville ci offre questo caro, gradito spettacolo. Infatti essa conta 6000 e più italiani che vivono per la maggior parte raggruppati in quattro o cinque nuclei assai importanti, ognuno dei quali è generalmente costituito da emigrati della stessa regione, che possono quindi conservare abbastanza bene il proprio carattere locale. Di tali centri, i due principali contano circa 200 famiglie ciascuno. Quello più vicino a Boston — formato da emigrati della provincia di Gaeta

[1] Properzi, *Italica Gens*, genn.-giugno 1916, p. 78.

e luoghi limitrofi — giace attorno al Packing House, immenso laboratorio di carni suine. dove appunto i nostri trovano in massima parte il loro lavoro.

L'altro, che conta invece molti proprietari, si trova nel centro di Somerville, ed è formato da settentrionali, specialmente parmigiani: sono occupati in lavori vari, e un migliaio nel Tube Work, cioè in una grande fabbrica di tubi di ghisa. La colonia italiana di Somerville conta un certo numero di persone dedite allo studio, qualche industriale e qualche professionista.

I primi connazionali vennero a Somerville da Boston, un venticinque anni fa; ma la colonia prese uno sviluppo importante solo da circa dieci anni. Ed essendo ancor assai recente ha davanti a sè un florido avvenire, mentre pare che il vecchio tronco del North End (Boston) accenni a isterilire per eccessivo aumento di popolazione e per la concorrenza di elementi nuovi, anche non italiani. Questa è del resto la storia di quasi tutte le colonie del Nord America; e quindi i centri nuovi devono destare il più grande interesse, anche quando siano ancora piccoli, poichè l'avvenire è di loro.

E poi Somerville offre opportunità di lavoro quasi eccezionale; ed è così prospera da essere ritenuta una delle più floride città del New England.

Per il suo presente quindi, e per il suo avvenire la nostra colonia di Somerville non poteva essere trascurata anche dal suo lato religioso: e il card. O'Connell arcivescovo di Boston, pensò nella sua pastorale sollecitudine di erigervi una chiesa italiana.

Manifestò il suo proposito al Rev. P. Vittorio Gregori, parroco del S. Cuore in Boston, domandandogli un sacerdote del nostro Istituto che si dedicasse a una tale missione. Il p. Gregori presentò a Sua Eminenza il nostro confratello p. Nazareno Properzi, il quale nell'ottobre del 1914 cominciò ad esplorare il terreno introducendosi in alcune case dei nostri coloni per conoscerne i sentimenti religiosi e domandare se desiderassero un sacerdote e una chiesa nazionale. Ed appena qualche speranza cominciò a sorgere nel cuore del buon sacerdote, ecco sopra l'opera allora allora incominciata il battesimo della tribolazione e la purificazione del dolore che fecondano gli inizi e maturano lo sviluppo di ogni opera di Dio.

Infatti il p. Properzi fu preso da una malattia, che lo costrinse con lo schianto nel cuore a lasciare tutto; e chi sa, pensava egli, per quanto tempo se non forse per sempre! Ma fortunatamente nel maggio del 1915 potè riprendere con grande gioia l'aratro lasciato nel solco; l'Eminentissimo Cardinale ve lo incoraggiava in una sua udienza, e la sera stessa di quel giorno il p. Properzi prese in affitto un locale provvisorio, già adibito a negozio, in Elm St. 13; così, dopo averlo un po' adattato allo scopo, la domenica 6 giugno ebbe la sospirata gioia di offrirvi il primo augusto Sacrificio in mezzo ai suoi amatissimi connazionali che lo accolsero col più affettuoso entusiasmo della fede. In quella occasione il p. Properzi diresse agli italiani di Somerville questa lettera che mi piace di riferire:

Italiani!

Voi siete così numerosi in Somerville, da formare come una pic-

cola città Italiana. Molti di voi hanno il desiderio di avere vicino alla propria abitazione una chiesetta italiana, dove sentire ancora la parola di Dio nella propria dolcissima lingua e innalzare al Signore e alla Vergine Benedetta i canti appresi nella patria lontana.

Eccovi pertanto, o cari connazionali, l'opportunità di soddisfare a questo pio e nobile desiderio, ch'io credo sia nel cuore di voi tutti.

Il sacerdote, che a voi viene nel nome di Dio e per il bene delle vostre famiglie, non ha altra aspirazione, nè altro desiderio che di mettersi a disposizione vostra e lavorare per voi: egli si chiamerà felice di potervi raccogliere attorno a sè, in un locale sia pure umile sul principio, per lodare insieme l'altissimo Iddio e offrirgli l'augusto sacrificio della Messa; si chiamerà felice, quando ricorrerete a lui per ricevere quegli immensi tesori di grazia che sono i Santi Sacramenti, e quando lo inviterete a consolare i vostri cari sofferenti o a portare gli estremi conforti della Religione ai vostri moribondi; e si chiamerà felicissimo, quando recherete a lui i vostri amati figlioletti, perchè loro insegni a conoscere ed amare Iddio e crescere buoni e ubbidienti.

Italiani di Somerville, io vengo a voi con questi propositi, e prego Dio che voglia benedirli: io confido però che voi mi assisterete. A coloro che non credessero più nel Sacerdote io domanderei che rispettassero almeno la mia volontà di fare del bene; ma a voi, che serbate ancor fede a Cristo e ai suoi Ministri, a voi, o cari, fo calda preghiera di considerare nella mia povera persona l'alta dignità e il potere immenso che per divina bontà mi è stato conferito. Un sacerdote in mezzo a voi: approfittatene! fatelo lavorare! Il Signore ve ne domanderà conto. Ricordate di esser cattolici, ricordate anzi che voi venite dal centro del cattolicismo.

Ho il piacere di darvi il mio primo fraterno saluto.

Sac. Nazareno Properzi
dei Missionari di S. Carlo Borr.

Parole così nobili non hanno bisogno di commento: bastano a rivelare da sole quale fiamma di carità e santità di propositi inspirino il cuore del buon missionario, che la provvidenza del Signore ha regalato agli italiani di Somerville come primo pastore.

Nei primi due mesi il p. Properzi continuò a recarsi da Boston in Somerville quasi giornalmente; la domenica per celebrarvi due messe, insegnarvi il catechismo e impartire la S. Benedizione; il sabato per confessare, e gli altri giorni per chiamate di ammalati e funzioni speciali. Ma come il lavoro si moltiplicava e il numero dei devoti cresceva, convenne al p. Properzi trasferire la nuova chiesuola in un locale più grande e decoroso, in Sommerville Avenue 345, e stabilire la sua residenza in un locale presso la nuova Chiesa.

Così la parrocchia di Somerville si poteva dire stabilmente fondata; e Sua Eminenza il Cardinale arcivescovo di Boston, accondiscendendo al desiderio dei parrocchiani, la intitolò a S. Antonio di Padova, sotto il cui patrocinio si sviluppa e consolida splendidamente. Già conta tre società: delle madri cristiane, delle figlie di

Maria per le donne e di Sant'Ant'Antonio per gli uomini; ed è provvista di un buon numero di cantori.

Nella domenica il parroco insegna il catechismo oltre che nella sua residenza, anche in altro punto della vastissima parrocchia per comodità dei fanciulli più lontani.

La piccola chiesa arredata e custodita dalla spontanea carità dei fedeli, in modo particolare delle signore e signorine delle due Società, conserva perpetuamente il SS.mo Sacramento, focolare di vita per la missione e pegno del suo avvenire.

Essa può contenere appena 250 persone; ma, alle due messe domenicali e alle funzioni della sera, il popolo si accalca riverente nelle due strade che la fiancheggiano. Anche alle funzioni settimanali i fedeli vengono in buon numero, e chi scrive questi ricordi ebbe la consolazione di constatarlo, assistendo un mercoledì di quaresima alla funzione in onore della Addolorata. Ed era una sera orribile: il vento, sibilando, lanciava in faccia il nevischio e il suolo era coperto da più di un decimetro di neve. Con questo tempo non potrà venire nessuno, mi diceva con evidente rimpianto il p. Properzi, per il quale vedere raccolto intorno all'Altare il suo popolo è la gioia più intensa ed ambita; come appunto per il padre contemplare adunata intorno a sè la sua famigliuola che ama tanto.

In ogni modo scendemmo a preparare la chiesa, poichè egli non può ancora permettersi il lusso del sagrestano, nè di qualsiasi altra persona di servizio. Ed ecco i primi fedeli: eccone altri, e altri ancora: e così quando la cerimonia incominciò, molti banchi erano pieni. Bisognava vedere con che pietà e raccoglimento assistevano al pio esercizio! Confesso che quasi mai ho sentito così teneramente la dolcezza della preghiera in comunione con i fratelli. In quel piccolo ambiente povero e disadorno, davanti l'altare semplice ma netto e raccolto, tra il canto pio e affettuoso dei fedeli, oh! veramente si compiva la parola di Gesù: « dove anche due sole anime sono raccolte nel mio nome io mi trovo in mezzo a loro ». Le luci dell'Altare che ardevano intorno alla santa Ostia mi parvero non solo fiamma di fede e di amore, ma anche il simbolo di speranza; speranza che presto il popolo di Somerville avrebbe la sua chiesa degna del Signore e del suo nome italiano. Così sarebbero soddisfatti i voti più ardenti del buon missionario, che intanto cerca con ogni sollecitudine di raccogliere il denaro per tale scopo. Anzi nell'ottobre dello scorso anno organizzò un trattenimento con accademia musicale, che, se dal lato artistico meritò la piena approvazione degli intervenuti e della stampa anche americana, diede pure un buon risultato finanziario.

Nella seguente primavera poi, dopo circa otto mesi da che la nuova Missione era stata inaugurata, egli sollecitò con più ardire dai fedeli la contribuzione necessaria per l'acquisto di un terreno su cui costruire la chiesa e gli edifici parrocchiali.

Organizzò quindi un altro grande concerto, l'introito del quale insieme a qualche offerta raccolta dalle famiglie, servì per comperare al prezzo di dollari 1500 una sufficiente area fabbricabile nel centro della colonia. Su questo terreno, ormai della parrocchia, nel settembre passato si celebrò per

tre sere consecutive « la festa italiana » con bande, orchestra di violini, rappresentazioni sceniche delle nostre danze siciliane e calabresi, fiera di beneficenza, corse e gare svariate, e altri divertimenti di carattere italiano e popolare. Specialmente col ricavato di queste feste si ebbe la possibilità di cominciare i lavori della nuova chiesa che sarà di stile lombardo-romanico.

Ma il p. Properzi sa bene che Roma non fu fatta tutta in un giorno, e quindi per ora ha limitato i suoi progetti alla costruzione della chiesa inferiore e della casa parrocchiale; in seguito con l'aiuto di Dio farà il resto. Certamente buona volontà e attitudini non gli mancano, e il popolo mostra di volere continuare, e accrescere anche, la generosa simpatia con cui asseconda il sorgere e lo sviluppo di questa opera di religione. Tra gli altri benemeriti è degno di pubblica lode l'appaltatore Sig. Giovanni Locatelli che se è sempre pronto ad aiutare ogni opera in beneficio della colonia, per questa della fondazione della chiesa ha mostrato il maggiore interesse e promesso di aiutarla con le sue offerte e con la sua opera gratuita.

Così anche gli italiani, come gli irlandesi e i francesi di Somerville, avranno presto la loro chiesa, e, speriamo, anche la loro scuola parrocchiale.

New York, 1 novembre 1916.

P. M. C.

***

A queste consolanti relazioni siamo ben lieti di aggiungere quelle apprese da una lettera del P. Properzi giuntaci or ora.

« Sono stati iniziati i lavori della costruzione della casa parrocchiale — così il confratello — e della chiesa, di cui è stata benedetta la prima pietra con una vera festa di trionfo ».

Che la festa sia stata tale è facile crederlo, data la povertà dei nostri emigrati in quella città, e la recente formazione in essa della parrocchia italiana.

L'area della chiesa misura quarantadue piedi di larghezza e ottanta di lunghezza. Non ostante che l'impresa sia un po' ardita, tanto più perchè intrapresa senza aver ancora raccolti tutti i mezzi necessarî per condurla a termine, il buon volere dei nostri emigrati riuscirà indubbiamente a superarne tutte le difficoltà ed a giungere onoratamente al compimento dell'opera.

« L'amore, scrive infatti il confratello, l'amore per il decoro della Religione e per il buon nome del nostro paese, ci farà sopportare qualsiasi sacrificio, pur di riuscire completamente all'intento.

« La costruzione di questa chiesa oltre che procurare ai connazionali il gran mezzo di raccogliersi nella preghiera e fortificarsi nella fede, influirà moltissimo a rialzare il livello sociale-religioso dei nostri, purtroppo non soltanto qui, ma altrove, spesso assai inferiore a quello di emigrati di altre nazionalità di molto superiori alla nostra nell'operosità e nello slancio religioso e patrio. Se costì si comprendesse una buona volta, da chi di dovere, la necessità di aumentare moralmente ed economicamente l'assistenza degli italiani all'estero, oh, quanto meno dovremmo vergognarci e quanto più facilmente potremmo giungere a meritarci un po' più di stima presso gli stranieri!

Se vedesse Padre....! la miseria di certe nostre piccole chiese!...

Se sapesse quante colonie italiane assai più numerose di certe diocesi d'Italia, o non hanno ancora chiesa, o hanno una vera baracca!... Se sapesse quanti sacrifici bisogna fare per indurre certi emigrati a concorrere alla costruzione di scuole e chiese italiane! »

*
* *

Mentre ci rallegriamo proprio di cuore dello zelo e dello slancio del confratello, esortiamo tutti a ben ponderare questi brevissimi cenni relativi ai grandi bisogni religiosi e civili degli italiani all'estero, ed a persuadersi della grande necessità di mandare tra gli emigrati numerosi missionari animati da vero spirito sacerdotale. Quindi anche per questa ragione dobbiamo caldamente implorare dalla misericordia di Dio una sollecita, equa ed onorata soluzione dell'attuale desolante conflitto europeo.

La Dir.

Una Missione a Cascalho

(S. PAOLO - BRASILE)

Apprendiamo dal giornale di S. Paolo « **A Gazetta do Povo** » che il confratello P. Luigi Stefanello ha fatto tenere da due Padri Redentoristi una straordinaria missione nella sua chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

Durante la missione l'opera dei Padri fu veramente laboriosa; essi diedero più volte al giorno istruzioni al popolo e curarono con gran diligenza l'insegnamento catechistico della gioventù.

La loro parola facile e piacevole trasse l'intiera colonia non solo ad ascoltarli, ma anche a ricevere i Santissimi Sacramenti.

L'ultimo giorno della missione, il concorso del popolo fu sì grande, che, essendo la chiesa insufficiente a contenerlo, le sacre funzioni di chiusura — la s. messa, la comunione generale, la predicazione — si dovettero compiere all'aperto sotto la volta azzurra del Cielo.

La chiusura della missione fu suggellata con la solenne processione del SS. Sacramento e del Cuore di Gesù, non che da quella svoltasi pietosamente tra le tombe dei trapassati, dove, parimenti per il gran concorso della popolazione, le funzioni religiose si dovettero celebrare all'aperto.

Ci auguriamo che il frutto ed il ricordo di quella santa missione duri a lungo nella colonia di Cascalho.

Sacra Congregazione Concistoriale

LETTERA CIRCOLARE AI REV.MI ARCIVESCOVI E VESCOVI DI CALABRIA SULLA COSTITUZIONE DI PATRONATI ECCLESIASTICI IN PRO DEGLI EMIGRANTI.

Assai gradite giunsero al S. Padre le notizie, che il sac. G. Botassi in questi ultimi giorni riportava dalla Calabria, dell'impegno del R.mo Episcopato per la costituzione d'un patronato ecclesiastico in pro degli emigranti.

E' infatti questa un'opera d grande carità verso tanti poveretti che, lasciando la patria per cercar miglior fortuna, inesperti come

sono, se non vengono pietosamente aiutati, cadono facilmente in mano di speculatori sia nei luoghi di partenza sia nei luoghi di arrivo, e sono miseramente o illusi o sfruttati. Ma è anche un'opera necessaria e santa per custodire l'avita fede e religione in chi emigra, e di rimbalzo anche nei nostri paesi: poichè è noto che associazioni di altre tendenze, assai diffuse e potenti di mezzi, cercano accaparrarsi i nostri popolani avanti la partenza, e così ancora nei porti di sbarco per avvincerli a sè, avviarli in luoghi dove si troveranno spesso privi di assistenza religiosa, ed in tal modo più facilmente guadagnarseli, distaccandoli dalla cattolica fede e da ogni pratica di vita cristiana.

Laonde non solo pia e caritatevole, ma religiosa e necessaria deve ritenersi la costituzione di patronati ecclesiastici in pro degli emigranti, direi quasi, per l'avvenire della fede in Italia. Ed è bene costituire sin d'ora le basi di questi patronati; giacchè, sebbene per le condizioni del momento vi sia un ristagno inevitabile nell'emigrazione, domani, al ristabilirsi delle condizioni normali, si prevede purtroppo un esodo ancor più grande del passato per i lontani paesi: ed è necessario allora trovarsi pronti per l'assistenza.

I nostri patronati dovrebbero costituirsi secondo le provincie civili, a cagione dei rapporti che necessariamente gli emigranti debbono avere colle Prefetture pei passaporti ed altro. Ma al presente per la Calabria, come principio, non si è potuto che costituirne uno in Cosenza; e ad esso si dovranno aggiungere due corrispondenti nelle altre due città sedi di provincia civile, Catanzaro e Reggio; salvo più tardi, quando si potrà, creare anche in esse due patronati autonomi.

E' poi necessario, sia con le conferenze, sia in altro modo, far conoscere ai parroci ed ai fedeli la costituzione di questi officii, onde chi ha in animo di emigrare sappia a chi con fiducia può rivolgersi, e ad essi piuttosto che ad altri si affidi.

Il S. Padre raccomanda quest'opera, e confida che la pia e religiosa iniziativa per l'efficace cooperazione dell'Episcopato e del clero, avrà vita feconda di bene.

E da mia parte, mentre prego la S. V. Rma di tenermi informato dello sviluppo e dell'andamento di questa nuova istituzione, mi professo

di V. S. Rma

Roma, 24 novembre 1916.

affmo come fr.

✠ G. Card. De Lai,
Vescovo di Sabina, *Segretario.*

IMPRIMATUR: Fr. Albertus Lepidi Ord. Praed. S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: ✠ Ioseph Ceppetelli, Patr. Constant., Vic. Ger.

Alfredo Foglietti, *gerente responsabile*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX

ECO DEL PONTIFICATO

GAZZETTA DEL CLERO

Periodico politico religioso illustrato

ROMA - Corso Vittorio Emanuele, 337 - ROMA

Benedetto ed incoraggiato più volte dai Sommi Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X e dal regnante Benedetto XV recentemente con una sua preziosa lettera autografa; conta ben quaranta anni di esistenza: vi collaborano insigni personaggi del Clero ed illustri scrittori del laicato cattolico.

Abbonamento di saggio da Luglio a Dicembre sole L. 3 per l'Italia - L. 4 per l'Estero

con premio il *grande ed artistico quadro in fototipia* eseguito espressamente per gli associati, rappresenante:

S. S. Benedetto XV e il Sacro ollegio degli E.mi Cardinali dopo l'ultimo oncistoro del 6-9 dicembre 1916

(dimensioni cm. 51 × 72)

con il nome e cognome di ciascun Emo, l'anno di nascita e di elevazione alla porpora, qualifica. cariche, ecc.

Il quadro che è stato presentato in originale in omaggio agli Emi Cardinali residenti in Curia, e agli alti personaggi della Corte Pontificia, fu umiliato allo stesso Sommo Pontefice che si degnò esternare la Sua sovrana soddisfazione per l'esecuzione inappuntabile, cnrata con vero senso d'arte, e per la rassomiglianza perfetta dei ritratti, forniti dal premiato stabilimento fotografico pontificio del cav. Giuseppe Felici.

Tutta la stampa cattolica ebbe al riguardo, a principiare dall'autorevole *Osservatore Romano*, parole d'elogio.

Per ricevere il detto qudro in rotolo ben condizionato e raccomandato occorre aggiungere L. 0,50 per le spese d'imballaggio e di raccomandazione - Altre copie L. 3 cadauna (Estero L. 3,50)

Numeri di saggio si spediscono a richiesta.

LA CASA D'ARREDI SACRI dell' « Eco del Pontificato » fondata da oltre trent'anni collo scopo precipuo di **giovare al Clero in qualunque cosa possa occorrergli pel sacro culto** è la più accreditata del genere per l'ottima qualità degli Arredi e prezzi modicissimi. **Dimandare il Catalogo che spedisce gratis.** Facilitazioni speciali agli abbonati.

ARMONIUM da CHIESA i più eleganti, melodici e di durata, delle primarie fabbriche. Prezzi modicissimi.

Paramenti Sacri a BUON MERCATO.

Damasco gelsolino, nei colori bianco, verde e rosso, stoffa di molto effetto, alt. cm. 55 L. **3,50** al metro — **Pianeta** completa con accessori L. **25** — **Tonacella** L. **30** — **Pluviale** L. **55** — **Parato in quarto** L. **140.**

Damasco pesante rosso gelsolino (fortissimo, alt. cm. 80, al metro L. **5** — **Pianeta** L. **30** — **Tonacella** L. **65** — **Parato in quarto** L. **160.**

Damasco seta (colori bianco e rosso), altezza cm. 55, al metro L. **4** — **Pianeta** L. **26** — **Tonacella** L. **28** — **Pluviale** L. **60** — **Parato in quarto** L. **140**

Drappo d'Oriente (damasco in metallo oro giallo) alt. cm. 55, al metro L. **7,50** — **Pianeta** L. **40** — **Tonacella** L. **45** — **Pluviale** L. **75** — **Parato in quarto** L. **200.**

Broccato seta fondo bianco a fiori variopinti, di grande effetto, alt. cm. 55, al metro L. **5** — **Pianeta** L. **35** — **Tonacella** L. **38** — **Pluviale** L. **70** — **Parato in quarto** L. **180.**

Aggiungere le spese del pacco postale e di imballo.

Statue in carton-pierre (decorate a colori finissimi):

San Giuseppe col Bambino, Immacolata del Murillo, S. Antonio di Padova, S. Cuore di Gesù, San Luigi Gonzaga, altezza m. 1,10, prezzo di catalogo, ciascuna L. **100** per L. **60.**

S. Espedito, altezza m. 1,20, prezzo di catalogo L. **115** per L. **60.**

Madonna di Lourdes (splendida), altezza m. 1,60, prezzo di catalogo L. **200** per L. **150.**

S. Paolo Apostolo, grandiosa statua al naturale, alta circa m. 1,80, L. **180.**

S. Emidio, il santo Vescovo protettore contro il terremoto, rivestito dei paludamenti pontificali, con mitra e pastorale e il simbolo della casa in mano, alt. cm. 160 L. **160**, alt. cm. 130 L. **120.**

In legno scolpite e decorate (lavori artistici):

S. Antonio di Padova col bambino, altezza m. 1,30, prezzo di catalogo L. **300** per L. **180.**

Madonna del Carmine col Bambino, altezza m. 1,40, L. **200.**

Idem del Rosario, altezza m. 1,40 L. **200.**

In cartapesta romana decorate.

Madonna del Carmine, alt. cm. 55, prezzo di catalogo L. **35** per sole L. **25.**

San Domenico, Immacolata, altezza cm. 40, prezzo di catalogo L. **25** per L. **15.**

S. Anna e Maria Bambina (gruppo), altezza m. 1,10, prezzo di catalogo L. **175** per L. **120.**

S. Antonio Abate, stupenda statua, altezza al naturale, modellata con vero senso di arte, coi simboli del porco e della pecora L. **180.**

Le spese di cassa e imballaggio si fatturano al costo.

Vaglia e lettere d'abbon. e commissioni esclusivamente diretti all'ECO DEL PONTIFICATO - Corso Vittorio, 337 - ROMA.

*

PALMIERI DOMENICO S. I.

COMMENTO
ALLA
DIVINA COMMEDIA
DI
DANTE ALIGHIERI

Tre volumi L. 15

In questo Commento, che è un vero gioiello, l'Autore si è proposto di spiegare le dottrine filosofiche e teologiche del Poeta, delle quali un'ubertosa messe ha il Paradiso, discreta il Purgatorio, tenue l'Inferno.

Bellissima poi è l'Introduzione di ben centocinquanta pagine; in cui l'illustre Autore con chiarezza di idee senza pari, con bel garbo, con uno stile conciso, limpido e così spigliato che è un vero piacere a leggerlo, ci viene disgroppando bellamente ogni nodo delle più intricate questioni dantesche. Talora vi si scorge balenare il lampo del suo genio.

Oltre le ricche e chiare note, poste a piè di pagina a dichiarazione del testo, aggiunge alla fine di ciascun Canto un'importante Osservazione ora sulla bellezza ed estetica del medesimo, or sopra il suo simbolismo, ed ora sopra alcuna delle questioni appena sfiorate nel Commento. (*Civiltà Cattolica,* 1908).

STOCCHI V. S. I.

Prediche Edizione seconda, pag. 661, L. 5.50.
Discorsi sacri Seconda edizione, pag. 731, L. 5.50
Ragionamenti sacri Pag. 634, L. 5.50.

Questo Autore, noto per la sua valentia oratoria, per cui accoppiando all'eleganza dello stile il nerbo dell'argomentazione, si procurò giustamente e in vita e dopo morte l'ammirazione universale, sarà letto e studiato con grandissimo frutto da tutti coloro che dal pergamo debbono istruire il popolo cristiano.

Indirizzare richieste, lettere, vaglia al Deposito di libri
ROMA - Università Gregoriana, Via del Seminario, 120 - ROMA

BREVIARIUM ROMANUM

ex Decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, S. Pii V Pontificis Maximi jussu editum, aliorumque Pontificum cura recognitum, *Pii Papae X auctoritate reformatum.*

Editio typica

Edizione su carta indiana; altezza della pagina, compreso il margine, millimetri 176, larghezza mm. 111, spessore del libro mm. 26. - Luce esatta della stampa mm. 160×100. - Peso complessivo del Breviario, grammi 715.

Un volume in-12 di pagine LXXVI-1687-[14], adorno di una ricca incisione a colori e di numerose artistiche testate di pagina eseguite dal Rev. Fr. Massimiliano Schmalzl dei Redentoristi. - Stampa accurata, caratteri neri e nitidissimi impressi in rosso-nero con riquadratura rossa alle pagine. - Carta sottile ed opaca.

PREZZI:

In brochure . . . . . L. 8 —
Legato in pelle zigrino nera, angoli arrotondati, dorso flessibile, taglio rosso e busta . . » 12 —

Legato in marocchino, angoli arrotondati, dorso flessibile. taglio dorato e busta. . . . . » 13 —

Editum charta indica; altum mm. 176, latum 111, crassum 26, gramm. 715 pondo. - Paginae, qua typis impressae sunt, patent mm. 160×100.

Volumen in-12, paginarum LXXVI-1687-[14], ornatum sacra imagine affabre delineata scalpro et colorata, multisque paginarum initiis eleganti manu descriptis a R. P. Maximiliano Schmalzl ex Ordine SS. Redemptoris; accurate impressum typys nitidis, charactere rubro-nigro, charta subtili et opaca cum lineis rubris in quadrum ductis ad omnes paginas.

PRETIA:

In *brochure* . . . . . L. 8 —
Volumen corio nigro, vulgo *chagrin*, contectum, angulis rotundatis, dorso flexibili, sectione foliorum rubra cum theca » 12 —
Pelle vitulina contectum, angulis rotundis, dorso flexili, sectione foliorum aurea cum theca. . » 13 —

Fascicoletti e fogli del Breviario, stampati in carta indiana, che si vendono a parte *(Per gli acquirenti del* Breviario *il prezzo complessivo è di Cent. 50):*

Fasciculi et folia Breviarii indica charta impressa, quae separatim veneunt *(Qui* Breviarium *sibi comparaverint pretium integrum solvent nonnisi Lib. 0,50):*

Ante Divinum Officium. Post singulas Horas. Post Divinum Officium, pp. 4, Cent. **5.** — **Absolutiones et Benedictiones.** In Officio novem Lectionum, pp. 2, Cent. **5.** — **Pro Festis et Officiis Psalmos de Dominica usurpantibus** (*Excerpta ex Ordinario divini Officii*), pp. 24, Cent. **25.** — **Pro Officiis Psalmos de occurrenti hebdomadae die usurpantibus** (*Excerpta ex Ordinario divini Officii*), pp. 12, Cent. **15.** — **Tempore Adventus.** In feriali Officio, pp. 4, Cent. **5.** — **Tempore Quadragesimae.** A Feria II post Dominicam I. In feriali Officio, pp. 4, Cent. **5.** — **Tempore Passionis.** In feriali Officio, pp. 4, Cent. **5** — **Tempore Paschali.** In feriali Officio, pp. 4, Cent. **5.** — **Pro Commemorationibus de Communi Sanctorum. - Pro Commemorationibus de tempore,** pp. 4, Cent. **5.**

Tutti coloro che bramassero di far rilegare, insieme al Breviario tipico Vaticano, il Proprio del loro Ordine o della Diocesi a cui appartengono, vogliano aver la bontà di spedircelo insieme all'ordinazione e sarà nostra cura di far eseguire la legatura con le aggiunte inviate, senza alcun aumento di prezzo.

Le ordinazioni accompagnate dal relativo importo, si ricevono alla

Tipografia Poliglotta Vaticana in Roma

ANTICA DITTA

LUIGI TORCHIO

Successore PLACIDI ROMEO

FABBRICANTE DI OGGETTI SACRI

ARGENTERIA - OREFICERIA

FORNITORE DELLA CASA REALE

E DELLE PRINCIPALI CHIESE DI ROMA

SPECIALITÀ

in CALICI, PISSIDI e CANDELIERI

SI FANNO RIPARAZIONI

S'INDORA ED INARGENTA

PREZZI MITISSIMI

SI ACQUISTANO OGGETTI USATI

D'ORO E D'ARGENTO

ROMA - Via del Pellegrino N. 99 - ROMA

PUBBLICAZIONI DELLA

Società " Amici dell' Arte Cristiana „

" ARTE CRISTIANA „

ANNO IV

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI 32 PAGINE

Prezzo d'abbonamento annuo: per l'Italia L. 10 — per l'Estero L. 12.

Immagini Sacre Artistiche

Nuovissima serie di immagini in " simili-gravure „ riproducenti capolavori dei grandi artisti di tutte le epoche, commentate da opportune sentenze liturgiche.

Serie A. Comprende finora 25 soggetti illustranti il Redentore, la Vergine, la Cresima, l'Ordinazione, la Comunione, ecc. L. **1,50** al 100.

Serie B. Comprende 20 soggetti per Ricordi Funebri. L. **3,50** al 100.

Serie C. Comprende 10 soggetti per Ricordi Pasquali. L. **1** al 100.

Serie D. Comprende vari Santi e Sante come segue: n. 1 S. Bernardo – n. 2 S. Luigi – n. 3 S. Benedetto – n. 4 S. Bonaventura – n. 5 S. Francesco – n. 6 S. Angelo – n. 7 S. Agostino – n. 8 S. Francesco – n. 9 Gesù Bambino e S. Giovanni – n. 10 S. Giuseppe, S. Anna, S. Francesco di Paola, S. Antonio di Padova e S. Pietro d'Alcantara – n. 11 S. Nicolò – n. 12 S. Cecilia – n. 13 S. Grata e S. Alessandro – n. 14 S. Caterina da Siena e S. Rosa da Lima – n. 15 S. Maria Maddalena – n. 16 S. Sebastiano e S. Rocco – n. 17 S. Maria Maddalena. L. **1,50** al 100.

Per la vendita all'Estero il prezzo delle Immagini va aumentato di Lire 0,25 al cento.

Non si fanno spedizioni contro assegno. — Inviando cartolina-vaglia di L. 1,00 si riceve il campionario completo di tutte le immagini.

Spedire commissioni e vaglia alla

Società " Amici dell'Arte Cristiana „ - Milano, Via Mantegna, 6 (Italia)

G. ROMANINI

PREMIATA FABBRICA DI ARREDI SACRI E RICAMI

CALICI, PISSIDI, RELIQUIARII, INCENSIERI, OSTENSORI

FABBRICA PROPRIA

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

ROMA - Via di Torre Millina N. 26 a 30 - ROMA

Nota di alcuni arredi sacri di fabbricazione e di prezzi convenientissimi

Pianeta con stola, manipolo, velo del calice e borsa di vero modello romano, solidamente confezionata con damasco in seta, galloni similoro, in qualunque colore, cioè: bianco, cremisi, violaceo, verde e nero Lire **25.**
Le **due Tonacelle** Lire **50**. Il **Piviale** Lire **45.**

Pianeta come sopra descritta di damasco tutta seta Lire **33.**
Le **due Tonacelle** L. **65.** Il **Piviale** Lire **60.**

Pianeta come sopra descritta di damasco tutta qualità finissima, ovvero di lampasso con fiori a varii colori Lire **45.**
Le **due Tonacelle** Lire **90.** Il **Piviale** Lire **85.**

Pianeta di lama argento fino 1° titolo, con galloni di vero oro mezzo fino e fodera satin setificato Lire **95.**
Le **due Tonacelle** Lire **190.** Il **Piviale** Lire **165.**

Velo omerale di seta bianca di modello romano cioè lungo metri 2.40 × 1 con raggiera ricamata in contro taglio similoro, bordino idem e foderato interamente Lire **25.**

Ombrellino per il SSmo, di damasco bianco, a festoni centinati, con frangia similoro, fusto solido di legno colore noce, terminato con croce di metallo Lire **25.**

CALICE di metallo tutto dorato solidissimo, con Coppa di argento bollato, patena di metallo dorato Lire **25.**

Assortimento completo di Broccati, Damaschi, Velluti, Rasi, Lampassi e qualunque altra stoffa per uso di chiesa.

Galloni, Merletti, Frangie, Cordoni, Fiocchi, Pizzi, Trine, Agremani ecc. tanto in seta che in oro ed argento fino e falso.

Tela garantita di tutto lino per Biancheria di Chiesa, *Camici, Cotte, Rocchetti, Tovaglie* ecc.

Merletto di lino e di cotone.

Bandiere, Stendardi, Gonfaloni e Coltri mortuarie.

Specialità sete ed ori per ricamo

Fabbrica fondata nel 1836
Distinta colle più alte onorificenze

Fornitrice della Santa Sede,
dei principali Corpi religiosi, Istituti, Accademie, ecc.

Specializzata nella lavorazione delle MEDAGLIE RELIGIOSE artistiche, comuni e con smalto, di DISTINTIVI d'ogni genere, CROCIFISSI, CORONE, ecc.

PER L'INSERZIONI

su questo periodico, riteniamo inutile far osservare che esse possono riuscire vantaggiosissime agl' interessati, data la sua grande diffusione tanto in patria che all'estero, specie nelle due Americhe tra gli emigrati.

I PREZZI dell' inserzioni sono:

In copertina		Nei fogli che seguono il testo	
Una pagina	L. 16	Una pagina	L. 15
Mezza pagina	» 9	Mezza pagina	» 8
Un terzo di pagina . . .	» 6	Un terzo di pagina . . .	» 5

Per le pubblicazioni successive d' uno stesso annunzio si accorda lo sconto del 20 per cento.

Antica Cappelleria Ecclesiastica

FRATELLI BERBICONI

Roma. — Via delle Botteghe Oscure, N. 3

Cappello merinos	L. 4,00	Berretta raso e seta nera .	L. 3,50
» merinos sodo . .	» 6,00	Berretti viaggio panno. . .	» 1,75
» feltro raso finissimo	» 6,50	Berretti viaggio seta . . .	» 2,00
» felpa in seta sodo.	» 10,50	Cordoni con fiocco da cappelli neri.	» 1,00
» felpa in seta flessib.	» 11,00	Cordoni con fiocco verdi, viola, cremisi e paonazzi . . .	» 3,00
» felpa in seta flessibile 1ª qualità.	» 11,50	Collari tibet neri semplici. .	» 1,25
» lepre flessib. finiss.	» 12,00	Collari tibet neri con spalline	» 1,75
» lepre flessibile di 1ª extra.	» 13,50	Collari di seta.	» 3,00
» felpa in paglia leggerissimo . . .	» 11,50	Zucchetti panno	» 1,10
» felpa da cilindro su paglia o tela . .	» 13,00	Zucchetti tibet	» 1,25
» per Em. Cardinali, Vescovi, Arciv. galero (cappello da possesso). - Prezzo da convenirsi.		Zucchetti raso.	» 1,50
Berretta tibet nero	» 2,00	Colli impermeabili da 0,80 a	» 1,00
		Colli tela. (Indicare la misura del collo).	» 0,70
		Fibbie da scarpe.	» 3,00
		Spazzole per cappelli . . .	» 0,75
		Cordoni verde e oro per Reverendi Monsignori e Vescovi.	

Annotazioni: Spese postali per l'estero (secondo la destinazione). — Spese postali nel Regno 0,70, assegno 30. - Scatola 0,75. - Fascie per Seminaristi e gerarchie del Rev.do Clero. — Ritorno assegno secondo l'importo.

N. B. — Si raccomanda caldamente d'indicare con precisione le misure della circonferenza della testa e delle falde.

Augusto Gaudenzi

FORNITORE DI S. S. BENEDETTO XV

CASA FONDATA NEL 1865

ROMA - Via della Minerva N. 58-59 - ROMA

Completo assortimento di Corone, Medaglie, Reliquiari, Immagini e di tutto ciò che comprende l'Arte Sacra.

Sconti speciali ai Collegi e alle Comunità religiose

SI FANNO BENEDIRE GLI OGGETTI DAL S. PADRE.

PR Scal. 1